



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario

AUDIZIONE DEL DOTTOR VINCENZO CONSOLI, *EX*
AMMINISTRATORE DELEGATO DI VENETO BANCA

37^a seduta: venerdì 15 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI,
indi del vice Presidente MARINO Mauro Maria,
indi del vice Presidente BRUNETTA

I N D I C E

Audizione del dottor Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca

PRESIDENTE:

- CASINI (AP-CpE NCD), senatore . . . Pag. 3, 4,
5 e *passim*
- MARINO Mauro Maria, (PD), senatore .36, 37,
38 e *passim*
- BRUNETTA (FI-PdL), deputato . . . 49, 51, 52

- BELLOT (Misto), senatore 3, 4, 5
- GIROTTA (M5S), senatore 6, 7, 8 e *passim*
- ORFINI (PD), deputato 7, 36, 37 e *passim*
- SIBILIA (M5S), deputato 8, 18, 19 e *passim*
- DAL MORO (PD), deputato . . 11, 12, 14 e *passim*
- AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)), senatore . . . 24, 25,
26 e *passim*
- ZANETTI (SC-ALA-CLP-MAIE), deputato . 28, 30,
31 e *passim*
- MARTELLI (M5S), senatore 34, 35, 36
- D'ALÌ (FI-PdL XVII), senatore 39, 40, 41 e *passim*
- VAZIO (PD), deputato 44, 45
- VILLAROSA (M5S), deputato 45, 46, 47
- RUOCCO (M5S), deputato 51, 52
- BRUNETTA (FI-PdL), deputato 47

- CONSOLI Pag. 4, 5, 6 e *passim*
- MOSCATELLI 6

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il dottor Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca, accompagnato dagli avvocati Alessandro Moscatelli e Ermenegildo Costabile.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Audizione del dottor Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Vincenzo Consoli, già amministratore delegato di Veneto banca.

Come ho già ricordato nelle precedenti audizioni, nei casi in cui, come nell'odierna audizione, ascoltiamo persone imputate o indagate in procedimenti connessi, esse possono essere sentite dalla Commissione soltanto in libera audizione, con facoltà di farsi assistere da avvocati, come in questo caso, come prevede l'articolo 13, comma 5, del nostro Regolamento, che recepisce l'impostazione del codice di procedura penale.

Nella seduta odierna, quindi, non si svolgerà un esame testimoniale, non consentito nel caso di specie dalle predette disposizioni normative, anche se mi preme ricordare che il Presidente si riserva comunque la facoltà di trasmettere il Resoconto stenografico all'autorità giudiziaria, ove ne ravvisi l'opportunità.

Tutto ciò premesso sul piano meramente procedurale, preciso altresì che le finalità politiche e istituzionali della Commissione di inchiesta non coincidono con quelle dell'autorità giudiziaria, atteso che solo alle seconde spetta il compito di individuare le responsabilità penali personali. Dunque non siamo una sede processuale parallela, non c'è un quarto grado di giudizio; alla Commissione interessa concentrarsi con il dottor Consoli sui temi che sono oggetto della legge istitutiva. Per cui, se voi siete d'accordo – sarete senz'altro d'accordo – do la parola ai primi che me la chiedono per rivolgere delle domande al dottor Consoli, che ringrazio di essere venuto.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Ringrazio per la presenza il dottor Consoli. Una domanda che ho già rivolto al dottor Zonin nella sua audizione pre-

cedente e che questa mattina ha avuto una risposta diversa nell'audizione del dottor D'Aguì. Nel dicembre del 2014, è stato fatto un incontro ad Aquileia nel quale veniva fatta una, così, una valutazione di integrazione della banca Popolare di Vicenza con Veneto Banca piuttosto con Banca Etruria, incontro che sembra sia comunque finito in maniera molto veloce a detta dell'audito di questa mattina, dottor D'Aguì, mentre abbastanza se-
raffico il dottor Zonin ha risposto, chiaramente, non dicendo le motiva-
zioni. Le chiedo se da parte sua è possibile capire quelle che sono le moti-
vazioni che hanno portato, invece, a non trovare un punto di incontro e
quindi a trovare quell'accordo, quella possibilità di integrazione, che sem-
brava nascere da quell'incontro.

PRESIDENTE. La senatrice Bellot fa riferimento al fatto che il dottor Zonin ha detto che alla fine del 2013 ci fu un incontro a casa sua con lei, con il dottor Trinca, eccetera che durò, insomma, siete stati a cena, però nel merito parlaste poco perché lui da questo incontro trasse la deduzione che non c'era interesse a questa intesa.

BELLOT (*Misto-Fare!*) Si è parlato di cinque minuti da parte di Zo-
nin, stamattina proprio addirittura di un nulla di fatto. Vorrei capire le mo-
tivazioni per cui questa azione si è svolta e non è più arrivati ad una tran-
sazione, ad un incontro.

CONSOLI. Se posso, Presidente, dato che la memoria ha i suoi ca-
pelli bianchi, quindi la memoria può farmi difetto, vorrei anziché raccon-
tare leggere: c'è un documento ufficiale di Veneto Banca, che è il verbale
del consiglio di amministrazione del 14 gennaio del 2014, dove c'è il re-
soconto che il presidente Trinca fa al consiglio di amministrazione della
vicenda, cioè racconta di come è andata in Banca d'Italia a Roma e poi
successivamente di come è andato l'incontro ad Aquileia. Non a cena, per-
ché il dottor Zonin ricorda male, evidentemente è più vecchio di me, ma
siamo stati a pranzo il giorno 27, eravamo a pranzo. Non cambia niente,
però la cena è più leggera: abbiamo mangiato molto bene, cacciagione.
Dice il presidente Trinca nel verbale del 14 gennaio del 2014 che si è re-
cato in Banca d'Italia il giorno 18 dicembre 2013, per incontrare il dottor
Barbagallo, capo della Vigilanza della Banca d'Italia, e lo incontra anche
alla presenza del dottor De Polis, che era il vice dirigente. Il giorno suc-
cessivo l'amministratore delegato Consoli, invece, doveva incontrare il
dottor De Polis e incontra insieme col dottor De Polis anche il dottor Bar-
bagallo. Quindi, abbiamo fatto due incontri, prima il presidente con le due
persone della Vigilanza e poi Consoli con le stesse persone della Vigi-
lanza. Se uno mi chiede: «ma perché siete andati due giorni di seguito?»
la risposta è: perché, dato che avevamo ricevuto una lettera direi piuttosto
dura, inaspettata e tutto sommato anche inaccettata da parte del consiglio
di amministrazione di Veneto Banca, volevamo capire se c'erano dei pos-
sibili aggiustamenti, volevamo capire qual era la posizione esatta della Vi-
gilanza.

«Negli incontri i dirigenti dell'Istituto di vigilanza hanno fermamente ribadito, sia al presidente che all'amministratore delegato, l'invito a rispettare puntualmente e senza indugio le indicazioni contenute nella lettera di intervento in punto di ricerca di un *partner* di adeguato *standing* con il quale avviare, entro la prossima assemblea di approvazione del bilancio fissata per aprile, il processo di integrazione»; e, aggiungevano, «fermo restando che gli attuali esponenti aziendali non potranno ricoprire incarichi nella nuova realtà e dovranno comunque cessare dalla carica qualora non si avvii il suddetto processo. Nell'occasione veniva sollecitato anche un rapido contatto con la Banca Popolare di Vicenza, possibilmente già entro la fine dell'esercizio, per esaminare un'operazione di integrazione con detto gruppo creditizio, precisando che al riguardo il cavalier Zonin stava già attendendo una telefonata. Il presidente Trinca ricordava quindi le evidenti difficoltà di realizzare un'operazione, peraltro già esplorata in passato, che vedesse ripetersi la pregiudiziale in allora introdotta dalla controparte circa gli assetti di *governance*. Sul punto i dirigenti della Vigilanza, nel sottolineare che nella fattispecie trattasi di una operazione di sistema, ribadivano la necessità per gli organi della banca di portarla avanti, ammonendo il presidente e l'amministratore delegato sulle possibili conseguenze negative qualora i soci non avessero ad esprimersi in coerenza. Ciò premesso, il presidente fa presente di aver contattato in data 23 dicembre 2013, il cavalier Gianni Zonin, presidente della banca popolare di Vicenza, convenendo con lo stesso di incontrarsi il successivo 27 dicembre 2013, presso la tenuta vinicola Ca'Vescovo in Terzo d'Aquileia, alla presenza anche dell'amministratore delegato Consoli e del direttore generale Samuele Sorato. Nell'incontro, il cavalier Zonin premetteva da subito che l'operazione di cui trattasi gli era stata fortemente caldeggiata dal Governatore della Banca d'Italia, il quale avendolo a lungo intrattenuto al telefono, si era dichiarato concorde sulla richiesta dello stesso cavalier Zonin che la *governance* della realtà integrata dovesse essere esclusivamente di espressione della popolare di Vicenza». Io non so se è sufficiente questo o se debbo continuare.

PRESIDENTE. Agli effetti della domanda che le è stata formulata, la risposta è chiara.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Diciamo che è un passaggio importante, perché c'è una diversa posizione sul «fortemente caldeggiato» da parte della Banca d'Italia. C'è questo passaggio, a Zonin avevamo chiesto se c'erano state pressioni di altre figure che avessero caldeggiato questa scelta e assolutamente era stato detto un chiaro no. Credo sia emerso un fatto rilevante.

CONSOLI. Ci sono ancora dieci righe. «Quanto al rapporto di scambio, il cavalier Zonin sollecitava la designazione già in tale sede di un *advisor* comune per una rapida definizione dei valori relativi. Sul punto interviene l'amministratore delegato che rende noto di aver rappresentato

al cavalier Zonin la necessità che dell'incontro in argomento venisse preliminarmente informato il consiglio di amministrazione e che allo stesso fosse rimessa ogni conseguente determinazione, ivi compresa la nomina dell'*advisor*, ragionevolmente una per ciascuna delle parti, per una migliore garanzia di valutazione delle due diverse partecipanti al progetto. Quanto poi alla *governance*, veniva rappresentato come in un'operazione di tale rilevanza e dimensione, avuto presente anche la natura popolare delle due banche e la loro storia, una non adeguata rappresentazione dei soci nell'organo di supervisione strategica e degli stessi esponenti aziendali di Veneto Banca potesse costituire ostacolo per una favorevole valutazione dell'operazione. Anzi, a fronte di tali generali considerazioni, la richiesta conclusiva del cavalier Zonin era quella di portare alla prima riunione del consiglio di amministrazione di Veneto Banca e di seguito a quella del consiglio di amministrazione della Popolare di Vicenza, convocato per il prossimo 23 gennaio, il conferimento del mandato al rispettivo *advisor* finanziario per un pronto avvio del processo di valutazione delle due entità».

PRESIDENTE. Grazie. Lo abbiamo già questo, comunque in ogni caso acquisiamolo. Lei non ha difficoltà a lasciarcelo.

CONSOLI. È pasticciato, ma lo lascio.

PRESIDENTE. Va bene, ce lo lasci. Onorevole Girotto.

GIROTTA (M5S). Sì, chiedo anche io se si può avere una copia immediatamente di questo verbale.

MOSCATELLI. Signor Presidente, è un po' pasticciato, nel senso che ci sono degli schizzi e degli scritti del dottor Consoli, se lo volete intonso se ci date proprio il tempo materiale di riceverlo. Grazie.

GIROTTA (M5S). Sì, grazie, perché la prima domanda era esattamente su questo tema, perché la domanda era appunto se avevate ricevuto qualsiasi tipo di pressioni, di ordini, di sollecitazioni da parte di Banca d'Italia per la fusione specificatamente con Popolare di Vicenza. Sappiamo tutti ufficialmente era una banca di adeguato *standing*, ma chiaramente la domanda, va da sé, è se c'era stata una pressione specifica per la Popolare di Vicenza. Io mi sono preso rapidamente nota di quello che lei ha detto: sollecitato rapido contatto con Popolare di Vicenza, il Presidente Zonin stava già attendendo una telefonata, poi un'altra frase – appunto, aspetto copia del documento – perché ha proseguito con una frase ancora più importante sul Governatore di Banca d'Italia. Vorrei sapere se ci sono ulteriori elementi su questo punto o il verbale è il riassunto di questo tipo di pressioni, anche *moral suasion*, se ci sono state altre telefonate, qualsiasi altro tipo di pressione, di ingerenza, verso specificatamente Popolare di Vicenza.

CONSOLI. Sempre se posso, Presidente, devo tornare indietro al 6 novembre. Il 6 di novembre è la data in cui la Banca d'Italia consegnò al consiglio di amministrazione di Veneto Banca la memoria ispettiva che gli veniva dall'ispezione fatta dall'aprile fino al 9 di agosto. Si presentarono in banca il dottor Barbagallo, capo della Vigilanza, il capo dell'ispezione, dottor De Varti, e il direttore della sede di Banca d'Italia di Venezia, il dottor Trifilidis, mi pare si chiamasse, ma non ne sono certo. Appena arrivarono li facemmo accomodare nel mio ufficio, ma il dottor Barbagallo chiese di poter parlare un attimo in via riservata con il presidente Trinca e con l'amministratore delegato, cosicché ci accomodammo nell'ufficio del dottor Trinca. Appena arrivati, il dottor Barbagallo ci disse che l'ispezione non era andata bene e che Veneto Banca doveva trovarsi un *partner* adeguato *standing*. Al che il presidente rimase scioccato e chiese: ma di adeguato *standing* chi? E il dottor Barbagallo rispose: Banca Popolare di Vicenza. A questo punto qui Trinca non dico cosa disse, ma si mise, sembrava un po' esagitato, io cercavo di tranquillizzarlo, dopodiché siamo andati nel mio ufficio, dove c'erano anche gli altri interlocutori, e in quella occasione Trinca appena arrivato disse al vice presidente che era presente con noi: Franco, questi signori qui ci vogliono portare sempre dalla stessa parte, ci vogliono portare con Vicenza. Soltanto come spunto, ma non c'entra niente con il discorso, io in quel momento dissi: allora, dato che la situazione è questa, se mi consente dottor Barbagallo io mi dimetto da questo momento qui e vado via. E quindi volevo uscire dalla porta, ma il dottor Barbagallo mi disse: no, deve avere senso di responsabilità verso le istituzioni, verso la sua banca, deve restare qua. E quindi mi convinsero a restare. Ma da parte mia c'era veramente la volontà di lasciare, perché evidentemente le considerazioni e le conclusioni di quel livello ispettivo non ci trovavano assolutamente consenzienti.

ORFINI (*PD*). Possiamo avere un chiarimento su questo? Possiamo sapere chi erano le altre persone presenti a questo secondo colloquio?

CONSOLI. Sì: c'erano in aggiunta ai tre di Banca d'Italia, cioè il dottor Barbagallo, il dottor De Varti e il dottor Trifilidis, il presidente Trinca, il vice presidente Franco Antiga e l'amministratore delegato Vincenzo Consoli.

GIROTTO (*M5S*). Dottor Consoli, ci può spiegare, per quello che si ricorda, cosa è successo durante l'incontro ad Arezzo con i vertici di Banca Etruria, incontro in cui qualcuno dice sarebbe stato presente il Ministro Boschi, quindi cosa si ricorda lei e cosa ci può dire in merito.

CONSOLI. La memoria non è nitida, però qualcosa ricordo. Avevamo saputo che una lettera simile alla nostra, cioè di andare con qualcuno di adeguato *standing*, era pervenuta anche alla Banca Popolare dell'Etruria e il presidente Trinca conosceva il presidente di quella banca perché, mi pare, non so se fossero dello stesso partito o se erano stati comunque

in Parlamento insieme, per cui il presidente Trinca chiamò il presidente della Banca Popolare di Etruria poi mi disse: guarda, Vincenzo, che andiamo ad Arezzo a cercare di capire cosa stanno facendo loro visto che hanno ricevuto la stessa lettera. Può anche darsi che si possa incontrare il Ministro, ma non ne siamo certi. Il presidente della Banca Popolare di Etruria ci portò a casa del signor Boschi, consigliere di quella banca e noi iniziammo il colloquio e cominciammo a parlare delle vicissitudini delle due banche, quindi di andare via, tutti quanti a casa, tutti quanti con banche di adeguato *standing*... ad un certo punto arrivò anche il ministro Boschi, la quale ci salutò, stette con noi forse un quarto d'ora, non proferì parola, dopodiché si alzò e andò via, salutandoci.

SIBILIA (M5S). La data?

CONSOLI. Non glielo so dire, non ricordo esattamente la data. A me pare di ricordare ...

SIBILIA (M5S). L'anno?

CONSOLI. Siamo all'inizio del 2014, mi pare, non so se era intorno a Pasqua, non so se Pasqua in quel momento lì venisse di marzo, però mi pare di ricordare questo. Questo è quanto è stato fatto.

GIROTTI (M5S). Lei si è espresso in maniera abbastanza chiara, ma io glielo chiedo ancora più specificatamente, se cioè secondo lei c'è stato un qualche disegno da parte di Banca d'Italia o di qualsiasi altro soggetto, ma sembrerebbe più Banca d'Italia, per screditare Veneto Banca, cioè per farla apparire sotto una cattiva luce. Mi riferisco soprattutto al fatto che fu un'ispezione che terminò nel 2013 che dette esito favorevole e poi qualche mese dopo ci fu una ulteriore ispezione che invece cambiò verso. Ma a parte questo, che è pubblico, chiedo se lei ha ulteriori informazioni a supporto di questa tesi, oppure se è una tesi completamente priva di fondamento.

CONSOLI. Dato che veramente la memoria... dovendo venire qui ho cercato di ricordare le cose e non sempre... non è facile, ecco, andando indietro anche di tre o quattro anni, e poi viste le vicissitudini che mi hanno colpito, non ricordo. Per cui anche qui, se mi è consentito, vorrei dire con le parole del presidente Trinca quale fu la sensazione di quel momento del consiglio di amministrazione di Veneto Banca. Queste sono le parole che Trinca disse all'inizio dell'assemblea del 26 aprile del 2014, dopo averle condivise con l'intero consiglio di amministrazione di cui io facevo parte, quindi le 13 persone del consiglio di amministrazione condivisero con il presidente Trinca queste parole. Lo riporto dal...

GIROTTI (M5S). Ma c'è un verbale?

CONSOLI. C'è nel verbale dell'Assemblea, ma questo lo riporta il «Il Sole 24 Ore» del 26 aprile del 2014; gli autori sono Marco Ferrando e Luca Davi e lo mettono virgolettato. E dice, queste sono le parole di Trinca: «i riscontri dell'ultima ispezione condotta da aprile ad agosto ci hanno disorientati, facendoci entrare in una dimensione a dir poco surreale. La Vigilanza ci ha disegnato come una banca che opera in modo opaco e che utilizza condotte in conflitto di interesse. In realtà è stata un'operazione strumentale per favorire un'aggregazione, rappresentando in modo non veritiero avvenimenti che hanno sempre formato oggetto di trasparenti informative agli organi, al mercato e alla stessa Autorità».

PRESIDENTE. Voglio dire, non è questa la sede; ad esempio, lei sa che qui in questa Commissione ci siamo molto intrattenuti sul tema delle cosiddette «bacciate», che è una delle questioni che nell'ispezione della Banca Italia è addebitata... ma ci arriva il collega Giroto, chiedo scusa, riavvolgiamo il nastro, io non ho detto niente.

GIROTO (M5S). Sì, a questo punto vado subito a questa domanda e chiedo se è vero, appunto, che Veneto Banca praticava queste operazioni «bacciate» e quindi i beneficiari di determinati prestiti dovevano sottoscrivere anche azioni di Veneto Banca.

CONSOLI. Dato mi pare che qui si voglia capire un pochettino quale è stata la situazione, non so se non valga la pena di partire direttamente da quelli che sono stati i punti di attenzione; ce ne sono mille, perché quando Banca d'Italia scrive evidentemente non scrive soltanto di un aspetto ma scrive di tanti aspetti. Ma direi che i principali furono il conflitto di interesse dei consiglieri, furono i crediti, furono le operazioni «bacciate». E allora, arrivando alle operazioni «bacciate», ci dissero che c'erano 157 milioni di operazioni «bacciate»; vuol dire che avevamo dato dei finanziamenti affinché i prenditori di questi finanziamenti acquistassero obbligazioni di Veneto Banca. Voglio soltanto, per dare la dimensione eventualmente del fenomeno, se corrispondesse al vero, dire che Veneto Banca in quel momento aveva un patrimonio di tre miliardi e 166 milioni; il valore presunto finanziato era di 157 milioni, quindi c'era un 4,999 di operazioni «bacciate». I soci al 31 dicembre del 2013 erano di 75.708, le operazioni bacciate, a dire della Banca d'Italia, rispondevano a numero 27. Peraltro di queste 27 una è stata indicata doppiamente, quindi in realtà di 27 erano 26 per 154 milioni. Però di questi 26 io vorrei richiamare soltanto l'attenzione su questo: il consiglio di amministrazione, quando vide questo rilievo, diede mandato ad un gruppo di lavoro di analizzare pratica per pratica le presunte «bacciate». Il lavoro fu fatto dal condirettore generale, dal vice direttore generale, assistiti dallo studio legale di Roma del professor Carbonetti, dagli uomini dei crediti, dagli uomini dei controlli crediti. Cos'è che emerso? È emerso che in realtà in quel documento c'erano degli errori anche grossolani: ad esempio una signora, la quale aveva un affidamento di 10 milioni utilizzato per 8 milioni dal 2008 ed era proprietaria

anche di 19,5 di azioni Veneto Banca. Quei 19,5 milioni furono decurtati interamente: quindi c'erano, se fossero stati utilizzati per l'acquisto di quelle azioni, 8 milioni di finanziamento e ne decurtarono 19,5. C'era un imprenditore pugliese che concambiò le azioni di cui era proprietario di Banca Puglia con azioni di Veneto Banca, quindi non c'era alcun finanziamento, e questi 12,5 milioni furono decurtati anche questi. Poi c'è stato il doppio nominativo indicato due volte, lo stesso nominativo, quindi anche qui andavano depurati di altre cose. Però per non fare tutto l'elenco delle 26 pratiche mi limiterei a dire questo: non che ci fosse effettivamente la certezza che fossero stati finanziati, ma soltanto per una sorta di *captatio benevolentiae* nei confronti dell'Organo di vigilanza, il gruppo di lavoro ne rilevò per 35 milioni circa. Disse: questi qui, ancorché potenzialmente non ci sia la certezza, però togliamoli. Poi quei 35 milioni si ridussero a 10 milioni a fine anno perché nel frattempo qualcuno aveva venduto, poi ci furono ancora degli interventi dell'*audit* che fece ulteriori controlli e li aumentammo a 14 milioni. Quindi i 157 milioni si ridussero poi a 14 milioni. Questo dato poi è stato anche confortato dall'analisi che ha fatto la Banca centrale europea quando è venuta a fare i controlli successivamente e ha trovato conferma anche dai controlli fatti dalla Price-Waterhouse quando dovette fare la certificazione del bilancio 2014 e mi pare c'è stato ancora qualcuno che ha valutato e ha certificato che quanto controdedito da Veneto Banca corrispondeva probabilmente al vero.

GIROTTO (*M5S*). Grazie. Un'ultima cosa. Lei ha appena specificato che questa pratica era veramente minimale, secondo le sue affermazioni. In ogni caso vorrei sapere se nei confronti della rete commerciale degli sportellisti, di tutti i funzionari, c'erano pressioni indebite affinché conseguissero determinati risultati, vuoi di vendita di prodotti derivati, vuoi di vendita di qualsiasi prodotto finanziario, da parte di Veneto Banca, perché questa è una prassi che abbiamo riscontrato essere deprecabilmente diffusa negli ultimi decenni presso le banche italiane e quindi volevo capire qual era la vostra posizione ufficiale, se voi l'avete mai riscontrato e, nel caso, quali misure avete preso di fronte a queste eventuali indebite pressioni presso i funzionari commerciali, sportellisti, eccetera, per raggiungere determinati risultati. Non mi riferisco naturalmente ad eventuali premi formali che possono esserci, ma a qualcosa di più deprecabile. Grazie.

CONSOLI. Intanto vorrei andare un po' prima, perché ho parlato di operazioni «bacciate», però forse varrebbe la pena anche di dare un po' le dimensioni, perché ho detto che sono state rilevate 26 operazioni a partire dal 1999 e quindi, 1999 – 2013, sono 14 anni. Ora, in 14 anni 26 operazioni, per carità, se ci fossero stati o se ci sono stati ne prendiamo atto, ma certamente non può essere una prassi.

Per quanto riguarda i derivati, Veneto Banca non ha mai forzato sui derivati. Se poi mi dice che ci sono state pressioni sulla rete perché vendessero i prodotti della banca, ma quello lì mi sembra ovvio perché se no...

GIROTTTO (M5S). Pressioni indebite.

CONSOLI. No, non ci sono state mai pressioni indebite, abbiamo sempre sollecitato, anche perché questa è una banca popolare e, a parte il fatto che eravamo tutti quanti soci e quindi in una banca popolare è chiaro che c'è un impegno. Cioè l'attenzione anche dei dipendenti verso la clientela è assolutamente superiore a quella che c'è nelle altre banche. Io ho fatto per vent'anni il funzionario al Credito italiano (una volta si chiamava così), quindi i due mondi sono completamente diversi e quindi c'è un'attenzione. Però dire che in Veneto banca frustassimo le persone perché i dipendenti andassero ad offrire ai clienti o ai soci operazioni un po' particolari, direi proprio di no. Ricordiamo anche una cosa: che nel mondo delle popolari i dipendenti stanno lì e poi il giorno dopo, la domenica vanno a messa con i clienti, si incontrano al bar; c'è una consuetudine diversa da quella delle grandi banche.

PRESIDENTE. Le associazioni dei consumatori ci hanno detto cose molto diverse, però non è la sede, loro hanno dato giudizi diametralmente opposti.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, ovviamente oggi abbiamo appurato molte cose acquisendo anche i verbali del consiglio di amministrazione di Veneto Banca, perché evidentemente è importante sapere che l'audit ha, dal suo punto di vista oggi, un rinvio e quindi non è tenuto, come ha detto lei Presidente, a dire la verità, ma a trovare le posizioni per meglio difendersi. Quindi il fatto che lui citi non opinioni personali, ma citi i documenti, consente di avere da parte nostra una valutazione più serena e non influenzata dalla posizione di parte. Però qui, ancora, per l'ennesima volta, ci troviamo sempre di fronte a queste minestre. È dall'inizio dei lavori di questa Commissione che, se ricordate, dico sempre: novembre-dicembre 2013, aprile-maggio 2014; tutto avviene lì. Avviene lì con Cariferrara, con l'Etruria, Popolare di Vicenza, con Veneto Banca, tutto avviene lì. Controlli, dispersioni. Abbiamo scoperto che nel consiglio di amministrazione il sabato sera, 24 ore prima che arrivi la cosa della BCE, si fanno aumenti di capitale per rientrare. Tutto avviene lì; e le modalità con le quali si opera sono segnali. Allora noi oggi appuriamo che il giorno 18 di dicembre Banca d'Italia incontra Zonin, Banca Popolare di Vicenza, e il giorno 19 sempre Banca d'Italia incontra il dottor Consoli.

CONSOLI. Dottor Trinca, il giorno dopo.

DAL MORO (PD). Dottor Trinca, quindi Veneto Banca, il giorno dopo. Mi pare che sia un atteggiamento molto diverso per quello che qui ci è stato raccontato che noi non abbiamo fatto nessuna pressione. Allora andiamo a esaminare i fatti e cosa avviene in quel periodo. Le faccio una domanda e la prego di darmi risposte precise da questo punto di vista rispetto alle date.

Voi avete avuto una prima ispezione di Banca d'Italia nel 2013 che è iniziata l'8 gennaio e si conclude il 16 aprile 2013 – questo voi lo avete nei verbali dell'assemblea e via dicendo, lo avete scritto più volte, io lo prendo da fonti vostre – e che questa si conclude con un giudizio «parzialmente sfavorevole». Non fu aperto nessun procedimento sanzionatorio. Non vi fu nessun procedimento sanzionatorio nei vostri confronti. Mi conferma?

CONSOLI. Corrisponde al vero.

DAL MORO (PD). Bene. In risposta c'è un articolo sul settimanale «L'Espresso» nel quale il dottor Trequattrini, capo del Servizio comunicazioni di Banca d'Italia, dice che il giudizio «parzialmente sfavorevole» corrispondeva al giudizio medio delle banche italiane. Le risulta di questo articolo?

CONSOLI. Assolutamente sì.

DAL MORO (PD). Bene. E in tale occasione ha preso la parola anche il dottor Parascondolo per rappresentare conclusivamente che come da accertamenti ispettivi non siano emerse gravi evidenze, bensì difficoltà per un gruppo di rilievo nazionale quale era il gruppo Veneto Banca di risolvere alcune problematiche gestionali con adeguati migliori *standard* di sistema. Le risulta anche questo?

CONSOLI. Assolutamente sì, è scritto nel verbale del consiglio di amministrazione del 23 luglio del 2013.

DAL MORO (PD). Questa cosa qua finisce nell'aprile del 2013 e questa comunicazione che lei mi conferma è del 23 luglio 2013. Poi l'ispezione continua fino al 9 agosto, cioè continua praticamente il mese dopo, cioè stanno mesi e mesi dentro e danno un giudizio tutto sommato possiamo dire nella media.

CONSOLI. Sì.

DAL MORO (PD). Dopo continuano nell'ispezione, e l'ispezione successiva, come poi si legge nella relazione del dottor Trinca e via dicendo, è completamente diversa e devastante e dà un giudizio nei confronti di Veneto Banca *tranchant*. Mi domando: ma cosa è successo in qualche settimana per cambiare una posizione in maniera così forte? Ho chiesto, se vi ricordate, alla Banca d'Italia se nei momenti in cui stavano facendo l'ispezione nei confronti della Banca Popolare di Vicenza per conto della BCE, che è durata nove mesi, se vi ricordate, avevo chiesto «ma avete trovato?» e la risposta è stata «no, ce ne siamo accorti, solamente alla fine, man mano che abbiamo fatto il procedimento, non ci siamo accorti di nulla», vi ricordate? Oggi invece scopriamo che a luglio

è «parzialmente sfavorevole» e ci sono comunicati stampa del responsabile della comunicazione o comunque di uno che lavora al servizio comunicazioni di Banca d'Italia che dice che non c'è nessuna gravità. A distanza di un mese, la situazione è completamente cambiata. Lei si è fatto un'idea di come mai in così poco tempo Banca d'Italia abbia cambiato di molto il suo giudizio nei vostri confronti?

CONSOLI. Io la richiamerei a quanto disse il presidente Trinca all'assemblea del 26 aprile 2014, che prima ho letto; io penso che il giudizio di Veneto Banca fu quello. Ma se posso aggiungere qualcosa, anche ad ulteriore chiarimento, dicevo prima che i punti di attenzione che furono messi in evidenza da quel rilievo ispettivo furono i crediti, le «bacciate», la centralità dell'amministratore delegato di Veneto Banca, che sarei io, e il conflitto di interessi. Allora, sul credito, anche per dare un po' di dimensioni, io mi sono fatto un po' di numeri, ma questi sono numeri ufficiali, che quindi possono trovare riscontro nei bilanci ufficiali. Allora ho detto prima quante erano le operazioni «bacciate»; poi sono lievitate, ma poi se volete vi racconto perché sono lievitate. Però per quanto riguarda il credito io ricordo che al 31 dicembre del 2013 Veneto Banca aveva 26 miliardi e 392 milioni d'impieghi. I valori presunti di minori accantonamenti su crediti messi in evidenza dall'ispezione erano 249 milioni, comprensivi anche, ma questo è un fatto inusuale, non so se qui c'è qualche commercialista, anche dell'effetto IAS che incideva per 23 milioni; quindi, depurandolo, perché l'effetto IAS non si considera quando si vanno a fare gli accantonamenti, devono essere 249 meno 23.

Noi recepimmo subito 116 milioni già nella semestrale del giugno e poi alla fine dell'anno ne recepimmo altri, cosicché recepimmo 172 milioni, pari al 69,08 per cento di quanto messo in evidenza dalla Banca d'Italia. L'incidenza presunta dei mancati accantonamenti rispetto agli impieghi è dello 0,331 per cento. Io non penso che numeri simili possano incrinare la solidità di una banca. Consideriamo anche questo: che il consiglio di amministrazione così come fece per le presunte azioni «bacciate», diede il compito a un gruppo di lavoro che esaminò le varie pratiche, accettò quelle che considerava si potessero accettare e ne escluse altre perché pensava che quelle non dovessero essere considerate. Io non posso fare il nome o forse sì, perché è venuto fuori anche sui giornali, ad esempio ricordo a memoria e spero non me ne voglia l'amministratore della banca, per Lotto chiesero 6 milioni di accantonamenti. A me risulta che Lotto continua ad operare, che funziona tranquillamente, nei giorni scorsi Lotto ha smentito che ci siano problemi di questo genere. Io dico che lo 0,331 è veramente poca cosa; ma sul fatto che vi siano aziende per la quale la Banca d'Italia dice dovete fare gli accantonamenti, e noi invece non li facemmo evidentemente, ci possono essere delle valutazioni? Cioè, quello che voglio dire è che quando si valuta ci si può anche sbagliare, da una parte e dall'altra. Non è che, cioè, evidentemente in tema di banche certamente non puoi avere sempre ragione, certamente dobbiamo seguire quelle che sono le istruzioni, quello che è il parere della Banca centrale

di cui abbiamo grande considerazione e grandissimo rispetto; anche se poi dico queste cose, in maniera assoluta io ho sempre pensato alla Banca d'Italia come una sorta di Madonna che non si può toccare e continuo a pensarla, è un'istituzione sacra. Però, ciò detto, non è che i funzionari di quella istituzione non possano sbagliare: quando sulle «bacciate» a fronte di 8 milioni di finanziamenti tolgono 19 milioni e mezzo di capitale, è chiaro che c'è qualche errore. E anche in questo caso, quindi, secondo noi hanno valutato in maniera non puntuale alcune pratiche, forse perché stando sul territorio la nostra conoscenza era più diretta e quindi si può anche prescindere un po' dei numeri, quindi veniva fuori una considerazione diversa. Quando fecero l'ispezione hanno toccato, per fare 249 milioni di accantonamenti, 212 pratiche. Quindi 212 pratiche per le quali sono state chieste 249 milioni di accantonamenti. Pensate che gli affidati di Veneto Banca erano 394.273. Allora le pratiche contestate rispetto al numero era dello 0,054. Cioè quello che voglio dire è che a mio modo di vedere, ed ecco perché non abbiamo accettato, abbiamo considerato surreale quello che ci veniva richiesto e che non c'erano numeri per dire che Veneto Banca stava crollando. Non poteva essere che una banca che aveva quasi 3,2 miliardi di capitale potesse crollare sotto il mancato raccoglimento di 70 milioni di minori crediti o del capitale finanziato. Questa è stata la nostra sensazione ed è stata questa poi la nostra amarezza, e poi l'amarezza, visto come è andata a finire, è ancora maggiore, ma è un'amarezza che non riguarda soltanto le figure o le cose personali, è un'amarezza che riguarda i soci, i dipendenti, il Veneto, che è stata privata delle banche popolari che comunque servivano. Io non so se ho risposto a sufficienza, ma forse, se posso continuare anche sul credito ma non vorrei..., a questo punto qua andrei all'*asset quality review* dell'anno successivo.

DAL MORO (PD). Ora ci arriviamo. Lei mi conferma che da parte del consiglio di amministrazione, dei soci, ci fu grande meraviglia per questo cambio repentino di posizione da Banca d'Italia e mi conferma che, come ha già detto precedentemente, vi chiedono di trovare un *partner* di adeguato *standing* e di farlo velocemente, prima dell'approvazione del bilancio dell'anno successivo. Mi conferma questa cosa?

CONSOLI. Assolutamente sì.

DAL MORO (PD). Quando vi arriva la seconda ispezione, che vi segnala questa posizione molto critica, immediatamente vi arriva una lettera del Governatore. Corrisponde alla verità? Senza attendere vostre controdeduzioni o avete fatto in tempo a fare le vostre controdeduzioni?

CONSOLI. La lettera ci fu consegnata il 6 di novembre dal dottor Barbagallo. In questa lettera il Governatore ci chiedeva di trovare da subito un *partner* di adeguato *standing*...

DAL MORO (PD). Era a firma del Governatore?

CONSOLI. Era a firma del Governatore, sì. Quindi ci è stata consegnata, al momento della consegna del rilievo è arrivata anche contestualmente la lettera del Governatore che ci chiedeva di trovare un *partner* di adeguato *standing* e ci diceva anche che nessuno dei consiglieri presenti in quel momento poteva far parte del consiglio che sarebbe nato dalla fusione fra Veneto Banca e la banca di adeguato *standing*.

DAL MORO (PD). Va bene, quindi questa è la prima cosa che abbiamo appurato. Mi pare che le impronte, i segnali, siano molti, adesso andremo a verificare oggettivamente però parliamo di verbali che sono stati segnalati. Volevo che invece lei mi raccontasse perché, nel frattempo, pochi mesi dopo, la BCE fa la AQR nei confronti di Veneto Banca. Mi racconta come è andata questa AQR?

CONSOLI. Sì. Nel 2013, ripeto, noi andiamo completamente in *tilt*, evidentemente non ci aspettavamo quel giudizio così *tranchant*; però a febbraio arrivano gli ispettori della Banca centrale europea, gli ispettori della Banca d'Italia, assistiti anche da un numero di esponenti della KPMG che aiutavano i vigilanti a fare i controlli. Complessivamente gli uomini della Banca centrale italiana e europea e KPMG che hanno fatto le verifiche su Veneto Banca ammontavano una trentina di persone. Questa trentina di persone aveva a supporto 80 elementi di Veneto Banca e di PriceWaterhouse che è la società di certificazioni; quindi 30 persone della Banca centrale più 80 persone fra cui c'erano anche due società di certificazione. I controlli durarono dal febbraio al settembre, poi i risultati furono dati a ottobre, mi pare il 26 di ottobre, e Veneto Banca inaspettatamente, anche per la stampa – perché poi quando viene fuori che «Veneto Banca, tutti a casa» è chiaro che la reputazione comincia a cadere, comincia il primo sfilacciamento; le banche vivono di fiducia – Veneto Banca superò l'AQR e gli *stress test*.

DAL MORO (PD). Quindi siamo a luglio; la banca ha un giudizio diciamo nella media. Continua l'ispezione, passano poche settimane, e la banca sull'orlo del tracollo. Nei mesi successivi interviene la Banca centrale europea, utilizzando evidentemente sempre la Banca d'Italia e superano gli esami dell'AQR della BCE.

CONSOLI. Assolutamente sì.

DAL MORO (PD). Qualcuno pensava che fossi schizofrenico; mi pare che schizofrenici in questa vicenda siano gli altri. Cioè, mesi dopo di questa cosa. Insomma, qui quando si comincia a pensare che evidentemente, voglio dire, molte sono state le ricostruzioni giornalistiche, a me lascia molto... perché la conseguenza sarebbe stata evidentemente, dopo trenta persone di Banca d'Italia, i vigilanti, le 80 persone di supporto

che stanno lì sei mesi, dopo tutto questo, la conseguenza sarebbe stata che BCE avesse confermato i risultati e non avesse fatto passare la AQR dei 6 mesi, degli 8 mesi del 2014. E invece, sorprendentemente, passano gli esami della BCE; e non li passano tutte le banche, non è che li facciano passare a tutte, no, ci sono state quattro banche italiane che non li hanno superati. Guarda caso, poi scopriamo che si trova sempre qualcuna che stava per non passarli e che quella qualcuna che non doveva passarli sabato sera fa un consiglio di amministrazione, il presidente non si ricorda, evidentemente, perché io penso non siano mai stati fatti consigli di amministrazione di sabato sera, d'urgenza, per fare un'operazione finanziaria che guarda caso serviva proprio per rientrare nei parametri della BCE. Ma sappiamo che non c'è stato nessun suggerimento, probabilmente le persone che aveva assunto e utilizzato sono state assolutamente occasionali, le responsabilità, insomma le figure che avevano in carico relazioni nazionali e internazionali evidentemente non c'entravano assolutamente nulla. Però la coincidenza evidentemente mi pare molto strana. E cosa dice la BCE in questo racconto?

CONSOLI. La *asset quality review* voi sapete che fu fatta perché dal novembre successivo la Banca centrale europea avrebbe dovuto vigilare sulle prime 123 banche europee; di queste 15 erano banche italiane. Però prima di prendere l'incarico, evidentemente, voleva verificare che ci fossero le condizioni, che lo stato di salute di quelle banche fosse soddisfacente e che quindi la Vigilanza europea poteva prenderle per buone. E allora vennero in febbraio, sono andati via in settembre. Cosa ha visto la Banca centrale europea? Perché anche questo secondo me è importante. Veneto banca concedeva affidamenti per 26 miliardi e 392 milioni; questo qui è il dato finale del 31 dicembre del 2013, che è la base di riferimento dei controlli della Banca centrale europea. Quindi la Banca centrale europea dice: «voi avete 26 miliardi e 392 milioni», escludo le banche estere, perché Veneto banca aveva anche delle controllate estere, e prendo in considerazione soltanto, si fa per modo di dire, il totale di 25 miliardi e 817 milioni che era ripartito fra 394.273 affidati. E disse: «però voglio andare a vedere in particolare quelle che sono le imprese a maggiore rischio», e quindi prende gli immobilizzatori – perché sapete tutti quanti com'è la situazione – le grandi imprese, le medie imprese; poi per arrotondare, ma soltanto per fare un controllino anche ad *hoc*, prende anche il *factoring*. Gli immobilizzatori, li prende tutti, e ammontavano a 3 miliardi e 142 milioni e c'erano 1.428 affidati che corrispondevano al 12,2 per cento dell'intero ammontare di Veneto Banca. Quindi Veneto Banca concedeva 3 miliardi e 142 milioni agli immobilizzatori. Poi ha preso le grandi imprese; e le grandi imprese erano 4,4 miliardi e 3.961 affidati; le medie imprese erano 5 miliardi e 201 mila, per 8.000; quindi in totale la Banca centrale europea ha controllato 13 miliardi di impieghi di Veneto Banca che facevano capo a 13.393 affidati, e ovviamente era questa la parte più rischiosa. Com'è che ha fatto a vederla: questo corrispondeva al 50,6 per cento dell'intero ammontare dei fidi dati da Veneto Banca, quindi controlla il 51

per cento dopo che c'era stato l'anno precedente anche la Banca d'Italia. Ne controlla il 45 per cento circa analizzando le singole pratiche e il residuo per proiezione. Banca centrale europea non si interessa del residuo cioè dei 12 miliardi e 700 milioni. Perché non se ne occupa? Non se ne occupa perché li ritiene scarsamente significativi, perché quei 12 miliardi e 761 mila euro di affidamenti erano ripartiti, erano polverizzati, fra 380.880 piccole imprese e privati; e pensate che di questi 12,7 miliardi 5,5 miliardi erano mutui, mutui casa, dati ai privati. Io non so se mi sono spiegato, ma Banca centrale europea ha controllato l'intero portafoglio crediti di Veneto Banca e non ha considerato quello che era assolutamente polverizzato. Allora quando io leggo sui giornali dei crediti agli amici degli amici, non riesco veramente a capirlo. Come può la Banca centrale europea verificare tutto questo, verificare i primi cento affidati e poi scoprire che non hanno visto nulla o che ci sono dei malfattori che fanno delle cose? Però i numeri sono questi: la Banca centrale controlla il 50,6 per cento del totale impieghi, che corrisponde al 100 per cento dei grandi creditori, degli immobilariisti e delle medie imprese, ci fa fare gli accantonamenti e ci fa superare, ma non perché glielo chiediamo noi, e superiamo gli *stress test*. Quindi evidentemente noi eravamo convinti che la banca fosse in condizioni di andare avanti.

DAL MORO (PD). Adesso io faccio l'ultima domanda, poi Presidente mi devo assentare, perché come lei sa questa mattina è arrivata la documentazione da parte del dottor Pignatone. Siccome è arrivata questa mattina io ho bisogno di vederla, nel frattempo – poi mi riservo una domanda successiva – perché mi è stato detto che c'è qualche documento interessante e quindi vorrei andare a leggere.

PRESIDENTE. Magari se c'è poi da spegnere la luce poi veda lei.

DAL MORO (PD). Per spegnere la luce non si preoccupi, sono abbonato in quella stanza, come lei sa, a guardare i documenti. Però mi pare che la ricostruzione che oggi viene data, su cui faccio quest'ultima domanda, è la seguente. Mi pare di capire che abbiamo un *player* che si chiama Banca Popolare di Vicenza. Questo ormai è, insomma diciamo lo darei quasi per acclarato. Un *player* che si chiama Banca Popolare di Vicenza e in qualche misura diciamo Veneto Banca e Banca Etruria ne sono vittime, perché viene fatto contestualmente, mandati su più tavoli e più trattative a costruire sostanzialmente possibili acquisizioni, al punto tale che viene chiesto – questo dice lei – nel verbale che lei riporta del presidente Trinca «questa operazione dovete chiuderla prima, dovete chiuderla all'approvazione del bilancio del 2013 e quindi nell'aprile del 2014». Io ricordo che il dottor Trinca aveva detto anche di volere, nei vostri incontri, nei verbali e via dicendo, che lui invece aveva chiesto di aspettare l'AQR del 2013 fatta dalla BCE. Me lo conferma?

CONSOLI. Corrisponde al vero, sì.

DAL MORO (PD). Perché se noi avessimo aspettato l'AQR della BCE cosa sarebbe risultato? Sarebbe risultato che Veneto Banca passava gli *stress test*, come è avvenuto. E quindi è evidente, siamo di fronte ad una regia chiara ed evidente, dove Banca Popolare di Vicenza è il *player* di questa operazione e Banca Etruria e Banca Veneto Banca sono le vittime di questa operazione, c'è poco da fare. Poi lei mi ha detto che conferma che questa è l'operazione che deve essere fatta entro il 30 di aprile del 2014; per me è sufficiente, poi mi riservo la domanda successiva.

SIBILIA (M5S). Dottor Consoli, lei ha parlato di un incontro nel quale il dottor Barbagallo parla con Trinca e gli riferisce del nome del *partner di elevato standing*. Quand'è che materialmente voi venite a conoscenza del fatto che si tratta di Banca Popolare di Vicenza? Cioè, c'è un documento scritto oppure semplicemente è riportato dalle parole del dottor Trinca, quindi a seguito di quella riunione breve che c'è stata con Barbagallo? Può circostanziare il momento in cui a voi è reso noto che il *partner* di elevato *standing* sarà la Popolare di Vicenza? E da chi, chiaramente, da chi.

CONSOLI. Mi sembrava di averlo detto prima, ma lo ripeto. Il 6 di novembre il dottor Barbagallo arriva in Veneto Banca perché ci deve consegnare la memoria ispettiva. Ci chiede di allontanarci un attimo dal consesso in cui eravamo e porta il presidente Trinca e porta Consoli nello studio di Trinca e qui dice che la banca non è più in grado di camminare con le proprie gambe e deve andare con una banca di adeguato *standing*. Trinca diventa paonazzo e dice: «ma quale sarebbe la banca di adeguato *standing*?» quasi urlando. E il dottor Barbagallo dice, non so se sottovoce, dice Banca Popolare di Vicenza. E quindi c'era il dottor Barbagallo, c'era Trinca e c'era Consoli, e noi lo abbiamo scritto nel documento del 14 gennaio 2014. Quando poi ritorniamo nell'ufficio dell'amministratore delegato, lì ci sono ancora il vice presidente Franco Antiga, il capo degli ispettori De Varti e il capo della Banca d'Italia di Venezia Trifilidis. Quando Trinca entra furente dice al vice presidente dice: «questi qua ci vogliono portare ancora una volta con la Banca Popolare di Vicenza». Dopo di che io cerco di dimettermi, il dottor Barbagallo richiama il mio senso di responsabilità e andiamo in consiglio di amministrazione dove viene letta l'intera lettera del Governatore con cui ci dicono di andare a casa e di trovarci un *partner* di adeguato *standing*.

SIBILIA (M5S). Quindi lei lei sente con le sue orecchie

CONSOLI. Sì.

SIBILIA (M5S). Quindi lei ci riferisce che questo è l'intento della Banca d'Italia.

Le vorrei fare un'altra serie di domande. Nel marzo 2014 lei si reca a Laterina nel salotto di casa Boschi. Insieme al presidente di Etruria For-

nasari, al presidente Flavio Trinca e appunto lei, ci dice chi era presente a questo incontro, chi è il promotore di questo incontro e se a questo incontro partecipa anche quella che a breve sarà nominata Ministro nel Governo Renzi?

PRESIDENTE. Scusate, scusi, lei è arrivato in ritardo no? Lo ha già detto, adesso le traduco io (*Commenti dell'onorevole Sibilia*). Ma scusi, sono già state fatte esattamente... (*Commenti dell'onorevole Sibilia*) le ha già dette, comunque ripetiamo.

SIBILIA (*M5S*). Presidente, ho chiesto una cosa (*Commenti del Presidente*). No, presidente, guardi, non è così. Ho fatto centinaia di domande in questa Commissione e credo di non aver mai fatto domande inopportune; qualche volta magari sì, perché nessuno è perfetto, però mi lasci fare anche le mie domande.

La domanda è: lei ha fatto una riunione nel marzo 2014 in Laterina, a casa Boschi: Boschi padre o Boschi Ministro? Vorrei sapere di chi era questo posto (*Commenti*). Scusate, però se parlate tutti io non riesco più a capire e quindi farò questa domanda altre cento volte, la farò altre cento volte. Allora, vorrei sapere, in quella riunione del marzo 2014 chi era presente a casa di Boschi – di Boschi Maria Elena o del padre? – di cosa avete parlato all'interno di quella riunione e per quale motivo c'era anche il presidente di Banca Etruria Fornasari. Vorrei capire cosa sta succedendo in questa riunione, se si può circostanziare la vicenda. Grazie.

CONSOLI. Allora, ripeto che l'incontro fu sollecitato dal presidente Trinca all'ingegner Fornasari perché erano stati colleghi di Parlamento. Avevamo saputo, avevamo appurato, se non ricordo male, mi pare tramite l'avvocato Carbonetti, non perché ce lo disse ma avevamo intuito che l'Etruria aveva ricevuto una lettera simile alla nostra, «tutti quanti a casa», e quindi volevamo capire qual era il loro comportamento e quindi questa fu l'origine dell'incontro. Trinca mi disse: «Vincenzo» (perché mi chiamava per nome) «andiamo giù a trovare l'ingegner Fornasari, ci porta a casa del signor Boschi che se per caso arrivasse anche la figlia chiacchieriamo anche». Siamo arrivati, abbiamo incontrato il signor Boschi; ci siamo messi a parlare delle vicissitudini di Veneto Banca e di Etruria, facendo i commenti che voi potete immaginare ma io per pudore non faccio. Dopo di che arrivò il ministro Boschi. Lei ci salutò, disse: «continue a parlare». Noi abbiamo continuato a parlare; è stata lì con noi un quarto d'ora, non lo so, ma è stato un tempo brevissimo, dopo di che si è alzata e se ne è andata. E noi abbiamo continuato il nostro colloquio. Le dirò di più, che dopo questo colloquio abbiamo lasciato la casa del signor Boschi e siamo andati a pranzo con l'ingegner Fornasari, abbiamo mangiato anche bene, dove abbiamo continuato a dire le cose che prima per pudore non vi ho detto.

SIBILIA (M5S). Mi fa piacere che alla fine tutti questi incontri si concludano con un bel pranzo, questa è una cosa molto bella. Comunque lei mi conferma che poi quindi chiaramente si sono cementati un po' questi rapporti, immagino, con quello che era il vice presidente di Banca Etruria, quindi il dottor Boschi, visto che stavate a casa sua. Lei effettua una telefonata, il 3 febbraio 2015, nella quale, dandosi del tu con il signor Boschi, propone, diciamo, fa questa telefonata e poco prima di chiamare questa persona chiama il dottor Vincenzo Umbrella, capo della sede di Firenze di Banca d'Italia e gli dice: «io chiamo Pierluigi e vedo se mi fissa un incontro, anziché con la figlia, direttamente con il *premier*; quindi parliamo di Renzi. Lei mi conferma la circostanza di questa telefonata?»

CONSOLI. Sì, certo, e le devo dire di più. Le devo dire, sempre se mi è consentito Presidente, che era un momento in cui c'era il famoso decreto per la trasformazione delle banche popolari in Spa; la nostra era una preoccupazione comune, cioè tutti quanti stavamo, stiamo parlando del 2015 stiamo parlando sì, quindi no poiché mi pare che ha detto il 2014; 2015.

SIBILIA (M5S). A scanso di equivoci aggiungo un'altra domanda. Tra il 2014 e il 2015 dopo quell'incontro che mi è parso di capire fortuito con la figlia del dottor Boschi ci sono stati altri contatti?

CONSOLI. Mai più vista; mai più vista, mai più sentita.

SIBILIA (M5S). Perfetto, continui pure.

CONSOLI. E quindi io cercavo di andare, come han cercato tutti, no, perché poi parlando con gli altri presidenti, con gli altri amministratori delegati, con gli altri direttori, si cercava di andare dal massimo vertice per dire: stiamo attenti a fare questa riforma che può essere una riforma che fa male alle banche popolari. Non c'ero riuscito e quindi parlando in quella occasione con il direttore della Banca d'Italia di Firenze, che avevo conosciuto quando ero a Vicenza, quando ero stato a Bari anche, lui mi disse: vai da questo signore che poi ti fa... Io però dopo quella telefonata non ho visto più né Boschi e né Renzi, cioè io il presidente Renzi non ho mai avuto occasione né il piacere. Le debbo dire di più, che recentissimamente ho scritto due lettere io al presidente Renzi firmando «Vincenzo Consoli ex amministratore delegato e direttore generale di Veneto Banca» ma non ho mai ricevuto risposta.

SIBILIA (M5S). In questi incontri, in questi passaggi, voi non avete mai parlato del ruolo di Banca d'Italia e del fatto che Banca d'Italia accomunava voi due, sia Etruria che voi Veneto, ad uno stesso *partner*? Di questo avete parlato visto che immagino che poi... avete mai chiesto aiuto a queste entità, quindi al ministro Boschi e poi magari al *Premier*, per cercare di capire per quale motivo Banca d'Italia avesse quel tipo di atteggiamento? Cioè, magari lo scopo comune, quello che vi ha portato a sentire

degli organi di Governo, era quello di cercare in qualche modo di far ragionare, diciamo così tra virgolette, Banca d'Italia.

CONSOLI. Non era quello lo scopo. Lo scopo del primo incontro fu quello di andare a capire cosa facevano loro, cioè «vi dimettete o non vi dimettete?». Perché il problema che venne fuori in consiglio era «ma andiamo alle dimissioni o no?». Una cosa che forse non ho detto è che quando ci arriva quella lettera siamo stati rimasti frastornati e dopo siamo andati dal professor Carbonetti. Il professor Carbonetti ci dice: «guardate che Banca d'Italia non può dire di andare tutti quanti a casa perché non c'è nel nostro ordinamento una norma che glielo consente. Se volete possiamo fare un ricorso al TAR». Però non ci siamo sentiti di metterci contro la Vigilanza in maniera assoluta; abbiamo preferito invece andare avanti per la nostra strada ed accettare anche, seppure *oborto collo*, di accettare quelle che erano le considerazioni dell'Autorità che ci vigilava. Quindi l'incontro era proprio per cercare di capire: noi andiamo a casa, e voi? Che poi anche lì nessuno sapeva. Tant'è che se poi, se non ricordo male, noi siamo andati a casa tutti quanti mentre mi pare che in Etruria non sono andati a casa tutti quanti. Quindi voleva essere un confronto fra due banche che avevano avuto la stessa lettera.

SIBILIA (M5S). Quando lei dice: io chiamo Pierluigi e vedo se mi fa, mi fissa un incontro, anziché con la figlia direttamente con il *Premier*, lei auspicava però volendo anche un incontro con la figlia perché sperava in cosa, in quel caso? Di fare ragionare lei invece del Presidente del Consiglio? Mi faccia capire un po'.

CONSOLI. No, però, forse... io con Vincenzo Umbrella parlavo spesso perché abita a Vicenza. Il mio piacere era quello di incontrare il presidente – poi non so come viene fuori – il presidente Renzi per dire: «Presidente, stia attento che una riforma fatta in tempi così brevi in strutture che vengono da cent'anni di storia, da centocinquant'anni di storia, può essere pericolosa». Il tempo poi ha dato conferma. Quindi era questa la volontà, di andare dal presidente Renzi a dirglielo; ma io non ho più visto dopo quella telefonata né il signor Boschi, né la signora Boschi, e non ho mai incontrato il presidente Renzi, nonostante le due lettere che ho scritto pregandolo, anche adesso, di chiamarmi.

SIBILIA (M5S). Mi sembra che dopo che lei fa questa telefonata al dottor Umbrella lei chiama quindi Boschi.

CONSOLI. Sì, sì.

SIBILIA (M5S). E l'esordio del dialogo è più o meno questo: «novità sul nostro fronte?». Quindi, coerentemente a quello che ha detto, Boschi risponde che è stato fatto «un passaggio sulla Capitale» e che gli è stato detto che per unire gli istituti di credito serve un aumento di capitale ga-

rantito dal consorzio, così la BCE dà l'ok. Quindi, di fatto, lei recepì, cioè chiaramente non ha più bisogno di sentire gli altri perché lei recepisce le informazioni per conto del dottor Boschi. Quindi alla fine già ottiene il risultato perché il dottor Boschi ha fatto «un passaggio sulla Capitale», e sulla Capitale non penso che abbia sentito il sindaco Marino o Raggi, avrà sentito sicuramente qualche esponente del Governo. Oppure qualcuno con il quale lui ha una linea diretta, casualmente magari la figlia, posso immaginare, quindi lei ottiene questa informazione così.

CONSOLI. Però quando io chiedo al signor Boschi se ha sentito qualcuno mi pare che lui mi risponda, dico «qualcuno della Vigilanza romana?» e lui mi dice: «qualcuno più in su». Allora io ho motivo di credere che forse è sempre qualcuno all'interno di Banca d'Italia, che non ci fosse, quindi vigilanza perché io parlo testualmente della Vigilanza romana. E lui mi dice: «furono risposte che sono state date da un pochino più sopra». Quindi un pochino più sopra è difficile immaginare il Presidente del Consiglio perché il Presidente del Consiglio, rispetto al Capo della Vigilanza... e quindi secondo me avrà sentito qualcuno sopra la Vigilanza (*Commenti*). Non so chi, non so chi, perché poi qui...

SIBILIA (M5S). Mi sta dando una nuova informazione: cioè praticamente c'è una persona che fa il vice presidente di una banca che addirittura riesce a sentire persone più in alto della Vigilanza. Zonin ha detto che nella sua vita addirittura due volte, ha tanti anni di banca alle sue spalle, due volte soltanto è riuscito a sentire il Governatore, addirittura qui c'è un vice presidente di una banca che riesce a contattare i massimi vertici della Vigilanza. Stiamo parlando di una corsia molto rapida di contatto, voglio dire, non è una cosa usuale, a lei non è capitato di sentire con questa frequenza... altrimenti non avrebbe chiesto a Boschi.

CONSOLI. Allora assolutamente sì, voglio dire, i rapporti tra vigilanti e vigilanti è un rapporto costante perché uno chiama il Capo della Vigilanza e dice che ci vuole andare, ma nulla impedisce di chiamare il Direttore generale o il Vice direttore generale. Io ho chiesto un appuntamento, in epoca antecedente alle ispezioni, con il dottor Visco e il governatore Visco mi ha ricevuto e siamo stati Trinca e Consoli e siamo stati ricevuti. Voglio dire non è inusuale, non pensi che sia inusuale che i presidenti o gli amministratori delegati delle banche vadano dal direttore generale Rossi, dal vice direttore generale Panetta o dagli altri. È una cosa assolutamente normale e rientra proprio nel rapporto che c'è tra vigilati e vigilanti.

SIBILIA (M5S). Mi lasci dire che, a parte che Zonin non ci è sembrato dirci la stessa cosa, però, vabbè; resta il fatto che... (*Commenti*) ci sono una serie di questioni che... (*Commenti*) io non trovo che sia esattamente una cosa normalissima che i vigilati e i vigilanti abbiano questo genere di rapporto, comunque va bene.

Vorrei adesso passare a un estratto che io ho letto del suo incontro, in quella giornata dell'ormai famoso 27 dicembre 2013 ormai famoso; ho preso un estratto della deposizione che lei ha tenuto il 21 ottobre 2016 presso la procura della Repubblica di Roma. C'è un passaggio, che mi ha fatto un po', diciamo, stranito. Quando lei riferisce, a seguito del suo incontro del 19 dicembre, lei dice: «io dico al dottor Barbagallo: beh, la settimana prossima è Natale, poi devo andare a Barcellona» – forse glielo avevo già detto l'altra volta alla dottoressa – «devo andare a Barcellona quando torno incontro il dottor Zonin». Quindi lei giustamente dice: io ho le mie cose da fare, non mi sembra che ci sia questa urgenza. E riporta che il dottor Barbagallo le dice in maniera esplicita e con forza: «lei Zonin lo incontra subito». Quindi, di fatto, lei disdice questo passaggio a Barcellona e corre da Zonin, quindi si è sentito si è sentito pressato in quel momento dalla Banca d'Italia, oppure lo ha fatto di sua spontanea volontà?

CONSOLI. Beh, proprio di spontanea volontà direi di no. Io torno a casa, convochiamo, perché il 18 è arrivato Trinca e il 19 vado giù io, convochiamo il comitato di direzione, esponiamo quelle che sono state le considerazioni della Banca d'Italia, cosa facciamo, cosa non facciamo, alla fine il presidente Trinca dice che è ragionevole seguire le indicazioni della Vigilanza e quindi di chiamare il cavalier Zonin che stava aspettando una telefonata, tant'è che abbiamo scritto il 23 dicembre, quindi due giorni prima di Natale, il dottor Trinca chiama il cavalier Zonin, il cavalier Zonin dice: «benissimo ci vediamo il giorno 27» e quindi il giorno 27. Tenga conto che il 24 era Vigilia, il 25 Natale, il 26 Santo Stefano e il 27 lo abbiamo incontrato.

SIBILIA (M5S). Quindi lei è stato sostanzialmente forzato al dover cancellare i suoi impegni a Barcellona, cioè Banca d'Italia sostanzialmente la induce a dover rinunciare ai suoi impegni a Barcellona il 27 per dover incontrare Zonin. Possiamo sintetizzare in questo modo?

CONSOLI. È sempre difficile; tenga conto che (*Commenti*) no, non è, le sto dicendo questo: quello che devo dire è che i direttori generali, gli amministratori, hanno sempre grande rispetto per l'autorità, per l'autorevolezza della Banca d'Italia e quindi talvolta *oborto collo* si adeguano. Se lei mi chiede se l'ho fatto spontaneamente o *oborto collo*, l'ho fatto *oborto collo*.

SIBILIA (M5S). Lo ha fatto «spontaneamente?», diciamo così. Zonin, allora cos'è che dice? dice: «cari signori, ho parlato lungamente al telefono con il Governatore il quale mi ha detto che l'operazione va fatta». Lei ricorda e conferma queste parole, cioè che Zonin le abbia detto che ha parlato lungamente al telefono con il Governatore?

CONSOLI. Sì, ed è scritto nel verbale dove quelle parole le recita il dottor Trinca, presidente di Veneto Banca.

SIBILIA (M5S). Sostanzialmente avrei terminato, grazie...

PRESIDENTE. Bene.

SIBILIA (M5S). Solo una domanda finale: aver bloccato la vendita di BIM è servito a non far alzare i *ratios* patrimoniali di Veneto Banca?

CONSOLI. Indubabilmente sì, però mi devo fermare qua perché questa è una cosa successiva alla mia presenza. È chiaro che se vendi aumentano i coefficienti, se non vendi non aumentano.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Dunque, intanto dico, perché in questa trasmissione dei nostri lavori, a volte, noi diamo per implicite cose che noi sappiamo ma che fuori non si fanno, quindi, diciamo in maniera più chiara, è stato detto a mezza voce che quando il dottor Consoli va a fare questo pellegrinaggio a Laterina il ministro Boschi non è ancora il ministro Boschi, quindi era ancora un privato cittadino, perché non era stato fatto il Governo. (*Commenti*). Lo dico perché è importante, perché fa una grande differenza, insomma, non aveva neanche giurato. Va anche detto che questa è l'unica occasione che in questo momento viene riferita alla Commissione in cui ha taciuto, anche questo va detto, che prima di diventare Ministro era più taciturna su questo genere di cose. Comunque, detto questo, che quindi insomma il fatto che si sia svolto quell'incontro rileva giornalmisticamente ma non rileva eccessivamente per i lavori della nostra Commissione, non voglio soffermarmi sulle citazioni dei verbali e delle intercettazioni perché a noi ci interessa la sostanza e quindi vorrei che lei ci aiutasse a ricostruire il senso di tutti questi episodi che in maniera frammentaria le sono stati ricordati. A me pare che la questione – lei mi corregga o mi smentisca – sia un po' questa: nel momento in cui voi vi rendete conto che c'è sostanzialmente una strada obbligata rispetto al destino di Veneto Banca – perché è la sua verità e noi, come dire, possiamo solo prendere atto – perché Banca Italia vi ha fatto esplicitamente capire che non c'è altro da fare che consegnarsi a Zonin, nella sostanza lei e il presidente vi mettete l'elmetto. Io zaino, e giustamente dite: andiamo alla guerra e vediamo se riusciamo a trovare una strada diversa. Ed è per questo, non perché erano colleghi in Parlamento, che andate a Laterina a incontrare Boschi. Questo è il punto, no? Cioè il punto è: facciamo un fronte comune perché qui ce le vogliono suonare e vediamo di uscirne. È così? È corretto?

CONSOLI. Sì, è corretto. Soltanto per dire che siamo andati in Etruria perché il presidente Trinca conosceva il presidente Fornasari, era questo che volevo dire prima, comunque è corretta la sua indicazione.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Scusate, sono stato clamorosamente smentito. Per una volta che volevo fare una cosa per il ministro Boschi ho fallito miseramente, perché pare che avesse appena giurato invece. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Secondo me ti eri preparato tutto, anche questo, per cui non vale. (*Commenti*).

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Volevo fare una cosa carina ma ho fallito miseramente, va bene. Però mi scusi, per essere sinceri fino in fondo, anche perché poi lei è una persona molto immediata, per essere sinceri fino in fondo questa comune necessità di fare fronte prevedeva una specie di visione del lavoro, mi pare di capire, perché mi sembra chiaro che l'affidamento che voi fate non è tanto sulla solidità di Banca Etruria per fare una fusione che immagino intuitivamente fosse sconsigliabile. Mi pare che l'affidamento che voi fate è sulla capacità di un sistema di relazione vostro sommato al sistema di relazione del dottor Boschi per arrivare a trovare una soluzione diversa. E questo si capisce anche chiaramente dal seguito poi delle intercettazioni, no? Nel senso che c'è la comune preoccupazione per la Banca Popolare dell'Emilia che potrebbe arrivare – e siete anche profeti, perché dite alla fine «ci prendono con due soldi», poi capiterà con un'altra banca effettivamente la stessa identica cosa; c'è la comune preoccupazione anche per la legge, per quello a cui facevo riferimento prima; c'è la comune preoccupazione di trovare un'interlocuzione politica che garantisca questi soggetti che sembrano un po' come un vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro; è questo il senso, perché altrimenti non si capisce perché Boschi diventa così importante. In fondo Boschi non è neanche il presidente della banca, no? Giusto?

CONSOLI. Sì, però, secondo me bisogna dividere, no? Perché un conto è il 2014, gli altri fatti sono del 2015, quindi tenga conto anche dello spazio temporale. Quindi quando andiamo la prima volta è il 2014; poi passa tanto tempo, c'è la legge, c'è il 2015. Nel 2014 siamo andati per confrontarci sulla lettera: anche voi dovete andare a casa, cosa fate? Successivamente è per cercare di capire se ci sono possibilità di ritardare, di far modificare un pochettino quella che è ... questo qui è il fronte comune, ma se non ricordo male, in un'intercettazione, mi pare che io ne parli anche con il presidente Caselli della Popolare d'Emilia, ne parlo con Giovanni De Censi, che è il presidente dell'Istituto centrale delle banche popolari, il quale peraltro mi disse...

PRESIDENTE. Cioè si attiva a fare un giro di telefonate con colleghi, dai.

CONSOLI. Con colleghi; questa, voglio dire, è una semplice non formalità, cioè cerchiamo di capire: cosa facciamo, ci sta succedendo questo.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). ...fatto qualcosa di male. A parte che non è la stessa interlocuzione perché lei parla con Boschi, come con un alleato, parla con la Popolare dell'Emilia...

CONSOLI. No, no, non sono io.

AUGELLO. Lei, lei, adesso non ha importanza, non è che dobbiamo stare qui a...

PRESIDENTE. Non è un tema che mi sembra così rilevante, adesso, questo dettaglio qua.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Con tutto il rispetto, lo decido io che faccio le domande.

CONSOLI. Se posso glielo dico io perché ce l'ho sotto mano: «Consoli racconta poi della solidarietà espressa con Caselli e Giovanni De Censi e cita la possibilità di aiutarsi vicendevolmente il giorno dell'incontro a Milano».

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). No ma sto dicendo, sì ma sto dicendo un'altra cosa. Lei condivide con Boschi la preoccupazione – perché poi ci sarà il tema anche della Popolare dell'Emilia rispetto a Etruria, no? – la preoccupazione che la Popolare dell'Emilia – è scritto qui – possa intervenire; alla fine l'alternativa che viene vista è quella di una fusione tra Etruria e Veneto Banca, è il pezzo che citava prima il collega. Quindi, nella sostanza la domanda è questa – arriviamo al dunque, perché sennò giriamo intorno alle cose –: il suo rapporto col vice presidente, non con il presidente della Banca Etruria, era basato sulla presunzione che potesse avere un sistema di relazione sufficientemente forte per darle una mano, perché se no non capisco perché lei perdesse tutto questo tempo a raccontare queste storie al vice presidente, per di più da poco nominato, insomma, no?

CONSOLI. Ripeto che l'abbiamo incontrato per valutare; la seconda volta, visto che lo conoscevamo, cerchiamo di capire se ci potesse dare una mano o meno ma di fatto non è successo, al di là delle telefonate, non c'è stato nessun riscontro.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). La valutazione però era rispetto al fatto... perché sennò, scusi, lei è andato lì perché conoscevate il presidente, non il vice presidente.

CONSOLI. Sì, sì, certo, però poi...

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Un anno dopo il vice presidente, insomma, è diventato più importante e pensate che possa dare una mano;

non c'è niente di male, non è che è un delitto, è solo questo, il senso di questa conversazione, è tutto lì, insomma.

CONSOLI. Va bene, va bene.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Anche perché, e concludo, ci sono anche una serie di rassicurazioni che poi lei però può misurare, perché poi, come dice lei, l'incontro con Renzi non è avvenuto allora, quindi si figuri adesso se gli scrive. Non insista, non è probabile. Però, fondamentalmente, lei veniva rassicurato. Quindi in qualche misura, venivano anche millantate queste capacità di relazione da parte del vice presidente Boschi, no? Che avrebbe ottenuto l'incontro con Renzi tramite il vice presidente Boschi, questo è il punto insomma della questione, giusto? Poi lei ha sperimentato sul campo che si trattava di millanterie. È corretta questa ricostruzione?

CONSOLI. Io non sono stato da nessuna parte, quindi non sono stato ricevuto.

PRESIDENTE. Scusi no, perché qua, il senatore Augello dice che lei avrebbe detto, io non l'ho sentito, però, che sostanzialmente il vice presidente Boschi, si era proposto, ha parlato di millanteria: chi la faceva la millanteria, secondo lei, onorevole?

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Scusi, lui chiede di poter parlare con Renzi e quello lo rassicura e gli dice che ci penserà lui a farglielo incontrare quindi. Non è accaduta una millanteria, tutto qui.

CONSOLI. Sì, però quello che sto dicendo è che, al di là delle cose dette, io non ho mai incontrato il presidente Renzi.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Presidente, stiamo dicendo la stessa cosa.

PRESIDENTE. No, non stiamo dicendo la stessa cosa, abbiamo capito tutti, però se lei vuole dire questo è la stessa cosa.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Io voglio dire soltanto che si è svolto un colloquio all'interno del quale il vice presidente Boschi non si è proposto come mediatore per fare una fusione tra le due banche, ma come mediatore per organizzare un incontro con il Presidente del Consiglio e dico, in base a quello che mi viene risposto, che l'incontro non è avvenuto e che quindi è stata una millanteria. Questa è una conseguenza logica di avvenimenti, non è colpa mia, è andata così Presidente, anzi è andata anche bene, se lo incontrava era peggio.

Detto questo, poi, un ultimo chiarimento. Noi abbiamo, diciamo, abbastanza chiaro che c'è stato un diverso impatto tra le procedure che sono

state usate su Veneto Banca rispetto a quelle che sono state usate sulla Popolare di Vicenza, un diverso momento temporale e anche una diversa metodologia. Lei, sempre raccontando la sua verità, ha sostenuto che la metodologia usata nei confronti di Veneto Banca è stata, uso io un eufemismo, aggressiva, un po' troppo aggressiva rispetto ai contenuti effettivi dell'ispezione. La domanda è questa: al di là della questione delle «bacciate» di cui si è parlato, del conflitto di interessi di cui ci ha già parlato, nel merito più complessivo di tutto il sistema sanzionatorio che è stato attivato, qual è la situazione? Avete fatto ricorso, siete già arrivati ad un appello, rispetto alle sanzioni ricevute? Siete rimasti fermi e vi siete tenuti le sanzioni? Perché poi quella è la prima sede di verifica, insomma, delle cose che lei sta dicendo.

Presidenza del vice Presidente MARINO Mauro Maria

CONSOLI. Sì, allora, abbiamo fatto ricorso in Corte d'Appello. Lei, senatore, sa che la Corte d'appello unica contro Banca d'Italia è soltanto Roma e quindi la Corte d'appello ha bocciato ancora anche il nostro ricorso; mi pare che qualcuno adesso sia andato anche oltre, io non sono andato oltre perché il mio legale di Milano mi disse «è inutile, andiamo a spaccarci la testa contro il muro».

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Questa è la conclusione, però per la Commissione – lo dico, perché per noi ovviamente è un problema, non possiamo metterla su questo argomento in audizione testimoniale – dal punto di vista sostanziale noi possiamo dire che però una prima conferma, ingiusta sicuramente per carità, come lei crede di definirla, insomma, questo è un problema suo, però noi dobbiamo prendere atto che una prima conferma del fatto che le sanzioni amministrative erogate da Banca d'Italia hanno resistito al vaglio c'è stata, e questo lo possiamo dire alla Commissione.

CONSOLI. Assolutamente sì, però la pregherei soltanto come aggiunta, senatore, di andare a verificare quante volte, nel corso degli ultimi venti anni, Banca d'Italia ha perso a Roma.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Non lo so, adesso lo vediamo, con Morelli potrebbe esserci un precedente, pare, da quello che mi dicono, quindi vediamo come va a finire questa storia.

ZANETTI (SC-ALA CLP – MAIE). Dottor Consoli, ho anch'io qualche domanda. Partirei dal tema delle «bacciate», nel senso che – anche lei lo accennava prima – i 157 milioni, con tutte le dinamiche che lei ha ri-

costruito, sono in una prima fase, posto che successivamente, molto successivamente, questo importo viene aumentato nelle contestazioni di Banca Italia, mi pare, fino a 300-400 milioni circa. Questa differente valutazione è stata determinata con criteri diversi rispetto a quelli usati nella prima ispezione o semplicemente è il frutto dell'applicazione degli stessi criteri, però a un maggior numero di posizioni controllate? In questo secondo caso sarebbe tutto molto ragionevole, nel primo sarebbe tutto molto strano, e soprattutto bisognerebbe capire perché cambiare i criteri.

CONSOLI. Sono cambiati i criteri, poi magari leggo un documento che forse è più esplicito di quanto possa esserlo io. Dei 157 milioni noi ne riconosciamo circa 35 e poi scendono a 10 milioni. Nella semestrale del 2015, quando Consoli non c'è più, perché Consoli si dimette il 31 luglio e la semestrale viene approvata nell'agosto del 2015, la banca porta in decurtazione del patrimonio di vigilanza 116 milioni di cui 45 milioni si tratta di attenzionate. Cosa significa attenzionate: di pratiche incerte che prudenzialmente comunque vengono dedotte. Allora se da 116 milioni lei ne toglie 45, ne restano circa 71; di questi 71 una parte importante è relativa all'aumento di capitale fatto nel 2014. Questo è quanto succede al giugno del 2015; poi qui, guardando fra le altre mie sciagure, l'azione di responsabilità, scopro che c'è anche un documento – vediamo se lo trovo – c'è una delibera del consiglio di amministrazione di Veneto Banca del 28 agosto del 2015 in cui si parla di ancora di «bacciate», e quindi c'è il consiglio che ne discute, qui c'è il dettaglio ma non penso valga la pena di scendere nel dettaglio delle cifre, ma volevo soltanto trovare...ecco: «il presidente Favotto passa la parola al consigliere Benvenuto che riferisce dell'incontro con Banca d'Italia in merito alle cosiddette azioni finanziate. Il dottor Barbagallo ha invitato la banca ad avere un rapporto pienamente collaborativo con gli ispettori per una corretta valutazione del fenomeno, che sarebbe molto apprezzato un atteggiamento positivo, invitando quindi ad una collaborazione intelligente e spontanea in buona fede. Il direttore generale Carrus precisa che dal punto di vista tecnico il dottor Barbagallo ha chiarito che l'interpretazione dell'assistenza finanziaria deve considerare non tanto la *consecutio temporis* – mi pare si dica *temporum* ma comunque non importa – tra il finanziamento e l'acquisizione delle azioni ma più in generale l'acquisizione a leva con utilizzo quindi di fondi non propri. Il dottor Barbagallo afferma che Banca d'Italia guarderà molto attentamente alla nostra banca anche per la singolare situazione verificatasi nella concentrazione di questa problematica in due banche dalla stessa Regione. Il dottor Barbagallo ha tenuto a sottolineare quindi che pur accordando alla Veneto Banca una posizione di particolare frammentazione di questi finanziamenti, non avendo trovato l'ispezione particolari importi significativi, ha chiesto la continuazione dell'ispezione da parte del dottor Nardone, ovviamente chiedendo ancora una volta che vi sia la vostra massima collaborazione».

Se mi è consentito aggiungere ancora una frase, prima che io lasciassi il dottor Nardone, che evidentemente si può sentire, mi chiamò

per dire, guarda che da Roma mi stanno dicendo: devo stare ancora qui perché non si capisce perché a Vicenza trovano miliardi di operazioni «bacciate» e qui non se ne trovano e quindi mi hanno detto di continuare a cercare.

DAL MORO (PD). Possiamo acquisire anche questo documento che mi pare molto importante per cortesia? Possiamo avere delle copie? Grazie.

ZANETTI (SC-ALA CLP – MAIE). Grazie, dottor Consoli, sicuramente si senta libero di aggiungere tutto quello che ritiene man mano che risponde, così facciamo anche media con l'audizione del dottor Zonin che non ci ha detto nulla di nulla, mi sembra un'opportunità importante.

Se ben capisco quello che lei ci ha letto, in pratica su Veneto Banca nel 2015 si arriva poi a portare intorno ad alcune centinaia di milioni le «bacciate», di fatto introducendo un criterio per il quale è «bacciata» qualunque situazione dove uno accumula in se stesso la qualifica di socio e la qualifica di debitore della banca perché ha un mutuo o perché ha altro, perché una volta che saltano le logiche di *consecutio temporum* e semplicemente si va a guardare l'aspetto di leva finanziaria – cerco di decrittare il linguaggio tecnico di quello che ci ha letto – a quel punto entra tutto e la frammentazione sta nel fatto, appunto, che sono tantissime microposizioni così ricalcolate. È corretta la mia interpretazione?

CONSOLI. Sì. Per dirla in parole molto povere, Banca d'Italia non crede che ci siano così poche «bacciate» in Veneto Banca e quindi chiede agli ispettori di continuare a cercare; dato che non se ne trovano si stringono un pochettino le maglie. A questo proposito forse varrebbe la pena anche di poter udire – io non ce l'ho qua, ma qualcuno ce l'ha – una registrazione fatta dal Capo dei crediti di Veneto Banca e dal Capo dell'Ispettorato con la dottoressa Mastrodomenico di Francoforte, quindi esponente della Banca Centrale europea, che dice: dovete stringere i criteri, dovete farlo in maniera molto, molto selettiva perché poi tanto le norme le faremo. Sta di fatto che per Veneto Banca sono stati utilizzati dei criteri che poi non sono stati mai normati, però, su questo fronte io debbo dire che se oggi si andasse a vedere quante sono le «bacciate» nelle diverse banche italiane forse emergerebbe il problema non per Veneto Banca o anche per Vicenza ma per il sistema bancario italiano.

ZANETTI (SC-ALA CLP – MAIE). Beh, sì, se i criteri diventano questi per forza.

In Vicenza lei mi conferma che le «bacciate», oltre che avere un livello dimensionale significativamente diverso e peraltro di emersione immediata una volta che si decide di andarlo a scandagliare, nascono per effetto invece di diverse logiche, possiamo definirle, di politica aziendale in sede di collocamento degli aumenti di capitale, cioè facendo un ricorso

sostanzialmente ai fondi? Lo chiedo alla persona che è esperta di banca, al di là del resto.

CONSOLI. Non conosco la situazione di Vicenza perché non ci sono mai stato io in Vicenza. Se leggo i giornali posso dire delle cose, però sarebbero cose dei giornali. Soltanto ho letto recentemente quanto è stato scritto su «Il Giornale di Vicenza» da parte di un ispettore della Banca d'Italia, il quale dice, mi pare anche ai magistrati, che parlando con Sorato il direttore della Banca Popolare di Vicenza dice: «sì ma per come sono state fatte queste baciato si vedono a prima vista». Questo è quello che dice; poi, se volete, io ho anche qui il pezzo di carta, il documento de «Il Giornale di Vicenza». Se lei vuole che io racconti ancora un episodio, glielo posso raccontare

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Sì, sì.

CONSOLI. Durante l'aumento di capitale di Veneto Banca del luglio del 2014 fummo contattati da un certo Girolamo Costabile. Girolamo Costabile era un dirigente, mi pare che la società si chiamasse Futura, il quale voleva portarci delle operazioni per la sottoscrizione per l'aumento di capitale, dice «possiamo fare delle operazioni, tu mi dai 300 io ti sottoscrivo 150, troviamo il modo», ecco. Questo lo incontro io a Roma, la cosa mi spaventa, dico «non capisco perché debbo fare questo tipo di operazioni»; poi per approfondire meglio mando l'avvocato Malvestio, che era l'avvocato della banca, e va insieme a quello che era il direttore commerciale, mi pare, direttore Mercato, Cataldo Picarreta – ex direttore di Banca Apulia e poi è stato anche direttore di BIM – il quale va giù. Si incontrano a Roma, questo spiega come erano state fatte queste operazioni, quindi tramite Malta, tramite l'Irlanda, quindi erano soldi della banca che in qualche maniera entravano ed uscivano. Ovviamente l'avvocato Malvestio dice «questo qui è matto, sono operazioni assolutamente indecenti» anche se ha detto – ma questo lo dice Girolamo Costabile – che la cosa era stata presentata anche alla Vigilanza. Debbo dire che non ci credo, però Costabile l'ha detto; basterebbe sentire l'avvocato Malvestio e anche il dottor Picarreta per averne conferma.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Penultima domanda. Diciamo che dalla sua posizione emerge con chiarezza come Banca d'Italia abbia – ripeto, è la sua versione – abbia spinto in maniera veramente importante per la fusione con Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca fosse tutt'altro che convinta dell'opportunità di questa operazione. Il fatto che Bankitalia potesse ritenere opportuno mandarvi a casa per cambiare la *governance*, fare determinate operazioni di aggregazione, quello rientra; ma perché, secondo lei, Bankitalia era così settorizzata sulla necessità di un'operazione vostra di aggregazione con Vicenza?

CONSOLI. Non glielo so dire, dovrei fare delle supposizioni. Però le posso dare un dato se lei lo vuole ascoltare.

Prima parlavo dell'AQR. Ho provato a prendere quelli che sono i dati del sistema bancario italiano, perché qui il problema, adesso noi ci stiamo soffermando correttamente sulle banche venete, però forse è un problema di sistema. Allora ho provato a fare due dati di confronto e sono partito dal 2010 e sono arrivato fino al 2014, perché il 2014, secondo me, è lo spartiacque cioè. Prima c'è la Banca d'Italia; poi arriva la Banca centrale Europea arriva e dice «questi sono buoni e questi ... quindi questi li promuoviamo e questi qui vanno alle ripetizioni» per capire cosa è successo nel sistema bancario italiano. Io do dei numeri, poi non faccio commenti. Delle banche che hanno partecipato alla *Asset quality* – Emilia Romagna, Milano, Sondrio, Verona, Vicenza, CARIGE, CREDEM, Valtellinese, Intesa, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Unicredit e Veneto Banca, sono 13; c'erano anche le BCC e c'era Mediobanca, ma erano banche diverse e quindi le ho tolte – vi do le perdite e gli utili, la somma, degli anni 2010, 2011, 2012, 2013 e 2014. Quindi nell'arco di cinque anni cosa è successo al sistema bancario italiano, perché forse i numeri dicono più di quanto possa dire Consoli, perché poi magari è anche un interesse personale. L'Emilia Romagna nei cinque anni guadagna 518 milioni; la Popolare di Milano ne perde 676; la Sondrio ne guadagna 412; la Verona ne perde 5 miliardi e 446; la Vicenza ne perde 500; CARIGE ne perde 2 miliardi; il CREDEM guadagna 563 milioni; il Credito Valtellinese ne perde 512; Intesa perde 7 miliardi; il Monte dei Paschi ne perde 13 miliardi e 600; UBI Banca ne perde 2 miliardi ... come?

VOCE FUORI MICROFONO. Intesa perde?

CONSOLI. Intesa perde nei cinque anni 7 miliardi e 179 milioni. (*Commenti*). Questi sono i dati consolidati dei cinque anni 2010, 2011, 2012 e via dicendo. Monte dei Paschi di Siena perde 13 miliardi e 652 milioni; UBI Banca perde 2 miliardi e 61 milioni; Unicredit perde 18 miliardi e 975 milioni; Veneto Banca perde 830 milioni. Ci sono gli avviamenti qua. Quindi, evidentemente, non mi pare che da queste cifre Veneto Banca emerga come la pecora nera della compagnia. Era soltanto questo.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Grazie. prima dell'ultima domanda un punto di considerazione. Indubbiamente, quindi, in vista di fatto del passaggio della vigilanza nella competenza della Banca centrale europea si sono verificate delle coincidenze di richieste di operazioni di aggregazione, nell'ambito delle quali è stata coinvolta poi una banca come Veneto Banca che supera questi *stress test* a fronte di un'altra, quella poi con cui doveva esserci l'aggregazione, che li supera a pelo e sappiamo, appunto, con anche delle peculiari situazioni a ridosso della data di giudizio, di comunicazione del giudizio. E questo, quindi, può indurre a pensare che l'operazione fosse finalizzata a evitare la bocciatura per la banca verso la quale, è un fatto ormai acclarato in questa Commissione, tra le due era

sempre stato usato un guanto senz'altro di velluto e certamente non il pugno di ferro che viceversa, dal 2013, si vede in Veneto Banca. Inoltre, noi oggi apprendiamo da lei che la sua versione è comunque una versione che non è parzialmente non coincidente con quella che ci ha dato il direttore della vigilanza, Barbagallo, ma oserei dire che è agli antipodi più totali. E io, qui, voglio che sia chiaro che stiamo parlando di un qualcosa rispetto al quale le affermazioni del dottor Consoli, sulla cui opportunità anche di audizione, si è, giustamente, dibattuto in Commissione essendo in una posizione di indagato, sono delle affermazioni del tutto, a mio avviso, prive di rilevanza rispetto alle vicende della sua posizione processuale, perché anche se acclarassimo questo fatto, le contestazioni che sta subendo, sulle quali si dovrà pronunciare la magistratura, andranno avanti di pari passo. Quindi, l'affermazione che qualcuno volesse eventualmente fare che si dice questo da parte del dottor Consoli per salvaguardare la propria posizione nel processo è un'affermazione destituita di ogni pregio. Quindi, quello che voglio, innanzitutto affermare è che di fronte a questa Commissione d'inchiesta, dove tutti sono parti e nessuno è sopra le parti, ci sono due versioni non coincidenti, totalmente non coincidenti, nessuna delle quali ha una maggiore dignità di ascolto dell'altra. E chiaramente, però, credo sia anche importante fare un approfondimento serio su questa vicenda, perché penso che sia veramente problematico, a questo punto, ignorare la grande questione che coinvolge, in questo momento, una figura che non avrà, come dire, l'interesse mediatico che suscita sempre la figura del ministro Boschi, ma che è una figura importantissima e delicata del nostro Paese, perché stiamo parlando del direttore della vigilanza di Banca d'Italia. In questa Commissione, siamo in una situazione di stallo, rispetto alla quale non è che ci sono tonalità di grigio. O stiamo sentendo oggi delle menzogne paurose, o le abbiamo sentite nei giorni scorsi. E il quadro di contorno complessivo induce ad avere qualche dubbio forte, perché già lo stesso incontro, ad esempio, tenutosi, di cui si è parlato più volte anche con le domande dei colleghi, al Laterina, implicherebbe che se non fosse vero che c'erano delle pressioni per fondersi con Banca Popolare di Vicenza, cioè, la gente si incontrava così, tanto per divertirsi e senza una motivazione reale. È evidente che ci sono tutta una serie di elementi di contorno che inducono, francamente, a ritenere improbabile che Banca d'Italia, nonostante le parole molto chiare, anche in sede testimoniale, del direttore della Vigilanza, Barbagallo, abbia evitato di dire la sua sulla opportunità, in modo più o meno forte, di una fusione tra le due banche. Detto questo, che credo che sia importante, chiudo con l'ultima domanda.

Noi abbiamo sentito l'ex presidente di Banca Popolare di Vicenza, Zonin, l'altro giorno, che sul punto, peraltro, si è espresso in modo diverso, dicendo che lui invece non aveva ricevuto ordini su Banca d'Italia e che in generale, comunque, devo dire, a differenza della sua posizione di oggi, che è la posizione di un dirigente apicale di un istituto di credito, sulla cui qualità dell'amministrazione si dovrà esprimere la magistratura, io non entro, però è la posizione di un dirigente apicale di una banca. L'altro giorno invece avevamo sentito la posizione, non voglio essere in-

generoso al punto di dire di un passante per caso, ma di una figura sostanzialmente di rappresentanza che a ogni contestazione che gli veniva mossa in modo probabilmente anche rispondente al dato formale scaricava, o comunque declinava, in funzione di altre figure nel *management* della banca realmente responsabili. Quindi altri erano coloro che guidavano, evidentemente se quell'atteggiamento era un atteggiamento sincero, la banca. Quindi le chiedo: perché, nella misura in cui dall'audizione del dottor Zonin emerge in modo chiaro che lui non aveva un ruolo primario nelle vicende importanti della banca, addirittura nemmeno sulla vicenda delle «bacciate» era informato, perché per ragionare di fusione bancaria incontrate Zonin invece di chi ha davvero potere decisionale all'interno della banca?

CONSOLI. Abbiamo incontrato il presidente che si è fatto accompagnare dal direttore generale e il presidente è quello che ha colloquiato di più con il presidente Trinca, quindi, diciamo, che i colloqui sono avvenuti fra i due presidenti e Zonin ha mostrato di sapere cosa vuole e cosa fare.

MARTELLI (M5S). Io ripartirei esattamente da qui, dalla risposta che lei ha dato alla domanda del collega. Quando faceste questo incontro ad Aquileia c'eravate lei, Trinca, Zonin e il direttore generale di Popolare di Vicenza. Siccome, appunto Zonin qua sembrava passato per caso, addirittura ha detto che l'amministratore delegato decideva lui e che non era tenuto né gli diceva che cosa faceva, io mi chiedo se qualcuno di voi abbia posto la questione in quella data, in quella sede, chiedendo «come mai non c'è qua l'amministratore delegato di Popolare di Vicenza».

CONSOLI. Chiedo scusa, ma in quel momento lì in Banca Popolare di Vicenza non c'era l'amministratore delegato: c'era il direttore generale che diventa dopo qualche mese amministratore delegato, quindi c'era il Presidente. Però tenete conto che, come ho già detto prima, è il dottor Barbagallo, quando andiamo giù a Roma il 18 Trinca e il 19 Consoli, a dire «chiamate Zonin che sta aspettando una telefonata» e quindi abbiamo chiamato Zonin. E tenete conto di una cosa: che dal 2014 in base alle nuove norme della CRR la funzione di direttore generale non ha più un ruolo effettivo all'interno della banca, perché la gestione è del consiglio di amministrazione o dell'amministratore delegato; se manca l'amministratore delegato diventa il consiglio, che è anche l'organo strategico. Quindi, normalmente si racchiude nel consiglio di amministrazione sia la funzione strategica che la funzione di gestione e quindi il direttore generale non ha compiti gestionali. Non so se mi sono spiegato, però era un mero esecutore il direttore generale in quel momento.

MARTELLI (M5S). Io chiaramente mi chiedevo come mai l'amministratore delegato che era una figura che a detta di Zonin era al di sopra di lui non ci fosse; mi ha chiarito la questione, quindi possiamo andare oltre.

Adesso mi potrebbe raccontare che rapporti sono intercorsi tra Veneto Banca e Luisa Ippolita Ghedini?

CONSOLI. L'ho letto sui giornali: rapporti di semplice lavoro. Una consigliera nuova di Veneto Banca disse: «Ma noi lavoriamo per quanto riguarda il recupero credito con quello studio?». Dissi di no, mi disse «ma perché non facciamo lavorare anche quello?» e quindi ho chiamato il capo della sezione che seguiva le sofferenze, che seguiva il lavoro dei legali, e quindi fra i tanti legali di Veneto Banca abbiamo iscritto anche questa.

MARTELLI (M5S). Mi vuol dire che c'è un contratto di consulenza con questa persona?

CONSOLI. No, non c'è un contratto di consulenza. La signora non faceva consulenza per la banca, ma seguiva le pratiche di contenzioso che le venivano affidate. Quindi se c'era un signore che ci doveva dei soldi, bisogna fare delle azioni, si andava da mille legali e per quanto riguardava Padova si andava anche da questa signora.

MARTELLI (M5S). Ho capito; quindi voi vi servivate tra gli altri anche dello studio nel quale lavorava questa persona.

CONSOLI. Ma non c'era consulenza, non c'erano rapporti.

MARTELLI (M5S). Giustamente io le faccio una domanda precisa perché così arriviamo esattamente al punto. L'ultima cosa. Noi precedentemente abbiamo sentito la versione di D'Agui della vicenda Banca Intermobiliare. Io vorrei sentire da lei come si è svolta questa vicenda della mancata dismissione di Banca Intermobiliare.

CONSOLI. Io posso parlare fino a quando sono stato in banca, cioè fino al 31 luglio 2015, poi quello che succede dopo le racconterei della *relata refero*, l'ho letto sui giornali. L'operazione viene seguita da tutto il consiglio ed è seguita con grande attenzione, perché la vendita della BIM per Veneto Banca significava liberarsi di un peso e portare a casa del patrimonio. Sono state fatte le richieste alla Banca centrale europea e poi a un certo punto la Banca centrale europea ci dice che non si può vendere al D'Agui, non si può vendere, e nella risposta ci sono tante considerazioni. Quindi, questo è; dopo di che cercano di cambiare ancora mi pare gruppo, che vada a chiedere, però non ci sono già più e quindi non sono...

MARTELLI (M5S). Le posso chiedere esattamente, o di dettagliare il più possibile, quali sono le considerazioni avverse che la Banca centrale europea fece relativamente all'operazione BIM?

CONSOLI. Mi pare che non considerasse che avessero i requisiti alcuni acquirenti.

MARTELLI (M5S). Pardon, l'ultima cosa cioè i requisiti nel senso di onorabilità o patrimoniali?

CONSOLI. Di onorabilità e anche patrimoniali, mi pare su uno di onorabilità e sull'altro...

PRESIDENTE. Sia uno che l'altro. Orfini. Poi dopo D'Alì.

ORFINI (PD). Le chiedo di ribadirmi una cosa che ha già detto, ma perché poi devo su questo fare una richiesta al Presidente. Quando lei ha raccontato delle, le chiamo così, pressioni che il dottor Barbagallo avrebbe fatto, nella seconda parte in cui comunque si fa riferimento a queste pressioni mi pare di aver capito che ci fosse anche il vice presidente Antiga, mi pare si chiami, della banca. È corretto?

CONSOLI. Sì; per la precisione dico che andiamo nello studio del presidente Trinca dove ci dice che la banca è Banca Popolare di Vicenza, poi rientriamo nel mio studio dove ci sono gli altri interlocutori e il presidente Trinca dice al signor Antiga: «guarda Franco che questi ci vogliono portare con la Banca Popolare di Vicenza».

ORFINI (PD). In quella stanza chi c'era in questo momento?

CONSOLI. C'era i tre di Veneto Banca (Trinca presidente, Antiga vice presidente, Consoli amministratore delegato), il dottor Barbagallo, capo della Vigilanza, il capo degli ispettori dottor De Varti e il capo della Banca d'Italia di Venezia Trifilidis.

ORFINI (PD). Perfetto. Spiego a lei e alla Commissione soprattutto alla Presidenza il perché di questa domanda. Come diceva il collega Zannetti, noi qui ci troviamo in una condizione abbastanza delicata, istituzionalmente e per il lavoro della nostra Commissione, perché noi abbiamo audito il dottor Barbagallo che non mi ricordo se in forma testimoniale o in libera audizione, questo è facile verificarlo, a domanda precisa – non lo ricordo, ma questo lo verifichiamo – a domanda precisa sul fatto che Banca Italia e lui nello specifico ma non solo, l'istituzione che rappresenta e lui personalmente, se avessero o meno esercitato pressioni o nemmeno esercitato pressioni, suggerito di andare nella direzione di un'aggregazione con la Popolare di Vicenza, ha risolutamente, in modo quasi convincentemente indignato, respinto questa ipotesi.

Noi ci troviamo in una situazione delicata, perché ovviamente oggi sono state dette cose diverse e mi permetto di dire per la terza volta, sapete com'è, un indizio è un indizio, due indizi sono due indizi, tre indizi sono una prova, perché il dottor D'Agui ha detto più o meno la stessa

cosa, ora lo ha detto Consoli e a domanda specifica anche lo smemorato Zonin non ha voluto smentire, ha detto «a me nessuno lo ha ordinato»; e grazie. È abbastanza evidente. Però la domanda sul fatto se fosse o meno a conoscenza di pressioni esercitate su altri ha detto «non commento, non smentisco». Però noi siamo in una situazione delicata di asimmetria, non me ne voglia il dottor Consoli, di credibilità tra le fonti. Non voglio tornare a fare lo storico, perché io non sono d'accordo fino in fondo su questo con quello che dice Zanetti, perché io parteggio sempre preventivamente per le istituzioni fino a prova contraria. Barbagallo è il capo della Vigilanza e Banca d'Italia, ci sono tre auditi che, che questo sia o meno l'oggetto della loro questione giudiziaria, potrebbero avere interesse a discreditarci l'operato di Banca d'Italia; chiedo al Presidente di ascoltarmi perché siamo a un passaggio decisivo. Io credo che noi non possiamo limitarci a tenerci il dubbio, perché evidentemente per i lavori complessivi della nostra Commissione e anche per uno dei punti della legge istitutiva, ovvero l'operato degli organismi di vigilanza nei casi di crisi, noi abbiamo il dovere di sapere o avvicinarci il più possibile alla verità, provare in ogni modo a levarci il dubbio sul fatto che il Capo della Vigilanza di Bankitalia abbia mentito su una vicenda così delicata e così rilevante. Ho fatto la domanda sul vice presidente Antiga, perché? Perché noi, come dicevo, siamo in una situazione di asimmetria, di credibilità formale – lasciamo stare se sostanziale, lascio da parte i miei giudizi che in questo caso sono differenti da quelli di Zanetti – perché ovviamente abbiamo ascoltato qui persone che per legge, per Regolamento della nostra Commissione, non sono obbligati a dire la verità, quindi Consoli potrebbe essere venuto qui a dirci la verità o a dirci una bugia. Naturalmente c'è un atto del consiglio d'Amministrazione che è una roba già che ha un peso diverso dalla sua libera audizione; però segnalo che in quella stanza quando questa cosa è accaduta c'era – e l'ho chiesto – il vice presidente Antiga che non mi risulta essere indagato. Al che io chiederei alla Commissione e al Presidente, nel primo buco di cinque minuti che abbiamo, di fare un'audizione testimoniale del vice presidente Antiga per chiedergli – a testimonianza – se Barbagallo ha detto o non ha detto quella frase; così ci leviamo il dubbio.

PRESIDENTE. Grazie, però su questo adesso non apro un dibattito perché la sede è impropria. Prendiamo atto della richiesta dell'onorevole Orfini. Mi sembra supportata dai 5 Stelle, benissimo; e anche da Zanetti, benissimo. Io mi riservo di convocare nella giornata di lunedì un Ufficio di Presidenza per, diciamo, decidere in ordine a questa richiesta.

ORFINI (PD). Non per contraddirla, ma noi martedì abbiamo il Governatore della Banca d'Italia. Quindi io le chiederei, al termine di questa audizione, di deciderlo, perché evidentemente se il Capo della vigilanza di Banca d'Italia ha mentito, io lo vorrei sapere prima dell'audizione del Governatore della Banca d'Italia, credo sia una richiesta diciamo di buon senso.

PRESIDENTE. Sì, è una richiesta di buon senso, ma non è che il fatto che una persona viene a dire una cosa o un'altra vuol dire che il Capo della vigilanza ha mentito; questo è un processo...

ORFINI (PD). No, però è un elemento... Assolutamente no, però se è un'audizione testimoniale, come capisce, ha un peso. Poi ovviamente, può essere falsa testimonianza, però mi pare utile avere la notizia prima di audire il Governatore, se ci riusciamo.

PRESIDENTE. Ma il Governatore, scusi, viene martedì.

ORFINI (PD). Esatto.

PRESIDENTE. Se noi facciamo questo Ufficio di Presidenza...

ORFINI (PD). Ora; a margine; alla fine...

PRESIDENTE. No, io ho un problema tecnico, non è un problema, non è un problema istituzionale.

ORFINI (PD). Vabbè, se vuole le chiedo di mettere in votazione a fine seduta questa proposta e non facciamo neanche l'Ufficio di Presidenza e facciamo prima. Così lei non perde il treno, io vado a casa dalle mie figlie e tutti son più contenti.

PRESIDENTE. Scusi, terminiamo questa audizione e poi facciamo questo ragionamento. (*Commenti*).

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Solo un accertamento. Le chiedo di fare un accertamento, perché se alla fine dobbiamo votare o fare qualsiasi cosa, io non me lo ricordo. Se l'ha detto in audizione testimoniale è un discorso, se non l'avesse detto in audizione testimoniale dobbiamo chiamare anche Barbagallo in audizione testimoniale.

PRESIDENTE. Scusate, tutte queste cose richiedono da parte dei nostri Uffici una verifica documentale che non si può acquisire immediatamente. Allora, noi possiamo lunedì mattina, nella mattinata, preventivamente all'audizione di Padoan, decidere questa cosa in Ufficio di Presidenza. Ascoltiamo Padoan. Se c'è bisogno, audiamo chi bisogna audire – se c'è bisogno e se si decide così – o lunedì sera o martedì mattina, prima di, e così abbiamo l'elemento. Lo voglio dire agli Uffici: ha ragione il collega Augello, voi dovete verificare esattamente, in ordine a questa cosa, se è stato un argomento affrontato in sede testimoniale quando noi abbiamo sentito il dottor Barbagallo o in altra sede. Onorevole Orfini, lei ha terminato?

ORFINI (PD). Sì.

PRESIDENTE. La parola al collega D'Alì.

CONSOLI. Chiedo scusa, Presidente, soltanto una precisazione rispetto a quanto ha detto l'onorevole Orfini. Io ho detto che uscendo dallo studio del presidente Trinca, siamo entrati nel mio ufficio e Trinca ha detto al vice presidente Antiga dice: «Franco, questi ci vogliono portare direttamente...».

ORFINI (PD). Alla presenza di Barbagallo.

CONSOLI. Alla presenza di Barbagallo.

ORFINI (PD). Sì, sì, ma l'avevo capito. Soltanto per...

CONSOLI. Allora chiedo scusa.

PRESIDENTE. Qual era la difformità? Io avevo capito questo che lei ha detto.

CONSOLI. No ho capito male io, allora. Pensavo che l'avesse detto Barbagallo.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Lo so io qual è la difformità. È che non l'ha detto Barbagallo. Barbagallo era presente, quello l'ha detto davanti a Barbagallo.

PRESIDENTE. Il dato era che questo signore che Trinca l'avrebbe detto a questo signore davanti a Barbagallo nella stanza dell'amministratore delegato.

CONSOLI. Perfetto.

PRESIDENTE. Ok. Allora, D'Alì.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Grazie Presidente. Dottor Consoli, io avrei necessità di fare con lei – mi interrompa quando sbaglio – una breve cronistoria, naturalmente lasciando da parte le allocuzioni latine che hanno tutt'altro significato e tutt'altra sede, oltre che l'errore che lei ha citato.

6 novembre 2013, risultanze della seconda ispezione della Banca d'Italia, quella negativa diciamo, che viene comunicata al consiglio d'amministrazione dove la Banca d'Italia rileva nel verbale 156 milioni di «bacciate» e vi invita a confluire in una banca di elevato *standing* e andarvene tutti a casa.

Marzo 2014: c'è il famoso incontro Boschi, ma non mi appassiona più di tanto.

Lei dà le dimissioni il 31 luglio 2015, quindi dopo un anno e passa. Durante quest'anno c'è stato lo *stress test* che è stato positivo per la vostra

banca e quindi tra l'altro di questo *stress test* lei mi conferma che non si è parlato di «bacciate».

CONSOLI. No.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). No. Benissimo. Poi lei si dimette il 31 luglio 2015: lei solo o tutto il consiglio di amministrazione?

CONSOLI. Il consiglio d'amministrazione si era già dimesso ed ero anch'io consigliere. Ci siamo dimessi tutti quanti il 26 aprile del 2014. Sono rimasto...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Quindi abbastanza in linea con le richieste di Banca d'Italia.

CONSOLI. Assolutamente in linea, assolutamente in linea con le richieste di Banca d'Italia. Il consiglio volle che io rimanessi come direttore generale dicendo: «Se il nuovo consiglio ha necessità della continuità ti tiene, diversamente ti lascia a casa». Quindi...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Quindi lei non ha più funzione di amministratore ma di direttore generale. Benissimo. Quindi anche l'interlocuzione telefonica del febbraio 2015 la fa nella veste di direttore generale.

CONSOLI. Certo.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Subito dopo le sue dimissioni, nell'agosto del 2015 arriva in sede di consiglio di amministrazione una nuova nota di Banca d'Italia nella quale si smonta il parere sfavorevole, diciamo, il parere è cambiato nuovamente rispetto al parere fortemente negativo del novembre 2013. C'è stato lo *stress test* della Banca centrale europea, c'è stata un'ulteriore ispezione della Banca d'Italia nel frattempo e quindi alla fine questo parere così tremendo del novembre 2013 subisce un'ulteriore revisione. Non so se ho capito male.

CONSOLI. Io quello che posso dire è che nel 2014 tutti i consiglieri si dimettono, come da richiesta della Banca centrale italiana.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). E vengono sostituiti da?

CONSOLI. E vengono sostituiti da undici nuovi amministratori. Il professor Favotto è il presidente; il dottor Vardanega è il vice presidente e poi ci sono...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Immagino nominati dall'assemblea?

CONSOLI. Nominati dall'assemblea del 26 aprile del 2014. Io rimango come direttore generale e faccio il mio lavoro seguendo le istru-

zioni che mi dà il consiglio di amministrazione. Agli inizi del 2015 arriva una nuova ispezione della Banca centrale europea che viene a rivedere la *governance* e viene a guardare anche le «bacciate». Il capo dell'ispezione è il dottor Nardone.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Che poi, in sintesi è quella di cui viene riferito al consiglio d'amministrazione dell'agosto 2015.

CONSOLI. Esatto, sì.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Benissimo. Quando lei è andato via – adesso le chiedo un'opinione personale, se vuole può anche non rispondere, ma insomma io credo che... – lei naturalmente conoscendo benissimo tutti gli *asset*, tutta la qualità degli *asset* della banca, avrà avuto un suo giudizio sul valore della banca e sul valore delle azioni della banca.

CONSOLI. Direi di sì. Allora, vorrei ritornare un attimo indietro. Io vado via il 31 luglio del 2015. Il valore fissato nell'assemblea del 26 aprile 2014 viene fatto dal consiglio d'Amministrazione uscente e dimessosi su richiesta dell'istituto, della Banca centrale. Il valore fissato nell'aprile del 2015 viene fissato non più dai signori che sono andati a casa su richiesta di Banca d'Italia, ma da un nuovo consiglio d'amministrazione di cui è presidente Favotto e il prezzo viene stabilito, se lei mi chiedeva...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Sì.

CONSOLI. ... ma non sono io che lo faccio, il presidente Favotto insieme al consiglio d'amministrazione fissano il prezzo a 30,5 di ogni azione, l'unico che si oppone a questa valutazione è il vice presidente Vardanega che voleva fare 25 euro. Però il nuovo consiglio sulla base di quelle che erano le norme delle Popolari fino a quel momento lì l'hanno data a 30,5.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Immagino che lei comunque vivendo in questo Paese abbia seguito anche dopo le dimissioni le vicende della banca. A quanto è stato venduta nel totale Veneto Banca?

CONSOLI. Beh, a pochi centesimi mi pare.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). E quando?

CONSOLI. È stata venduta, beh, con l'aumento di capitale del 2016.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Ma l'aumento di capitale è stato richiesto dalla Banca centrale europea o dalla Banca d'Italia?

CONSOLI. Con il novembre del 2014 il passaggio è stato alla Banca centrale europea. La Banca centrale europea, per quanto mi è dato sapere

leggendo i giornali... questo era stato richiesto anche prima, però vorrei dire una cosa: tenga conto che io non ero accettato dalla Banca centrale europea e quindi quando bisognava andare a Francoforte io in qualità di direttore generale non potevo andarci. Quando si fece il primo piano industriale, il piano industriale fu presentato dal dottor Carrus che era vice direttore generale e dal direttore commerciale perché Consoli hanno detto che era meglio che non ci andasse. Però dal novembre del 2014 la competenza era passata alla Banca centrale europea, la quale richiese quello che fu chiamato il «progetto Serenissima»: trasformazione in Spa, aumento di capitale di un miliardo e quotazione in Borsa.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Ma la valorizzazione a 30,5 euro per azione è fatta dopo queste prescrizioni. È fatta nell'aprile 2015.

CONSOLI. Non me lo ricordo. Non me lo ricordo. Penso di no; penso che viene fatto dopo, perché tenga conto che entra il 4 di novembre del 2014, quindi stiamo parlando degli inizi del 2015. Penso di no.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Ma lei pensa che il consiglio d'amministrazione e l'assemblea poi dell'aprile 2015 si poteva avventurare in una valorizzazione a 30 euro delle azioni con in corso, diciamo, quanto meno sicuramente i *rumors* di una prescrizione di questo tipo di aumento di capitale?

CONSOLI. È successivo secondo me. Però io le voglio dare un dato, perché è chiaro che la valutazione dell'azione al 2015 è fatta sulla base del bilancio del 2014. Se lo trovo...ecco, bilancio 2014. Il bilancio 2014 chiuse con una perdita di 968 milioni di cui 600 milioni rivenivano dalla svalutazione degli avviamenti e 400 milioni rivenivano dalle richieste di accantonamenti alla Banca centrale europea. Fatta questa perdita, il patrimonio netto di Veneto Banca era di 2 miliardi e 930 milioni. Questo è un documento, questo è il bilancio ufficiale quindi...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Benissimo...

CONSOLI. E allora quindi il consiglio d'amministrazione sulla base di questo bilancio, col solo voto contrario...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Ma che poi aveva una differenza di 5 euro diciamo, il dissenziente proponeva di diminuire di 5 euro.

CONSOLI. Assolutamente. Ma le debbo dire che qui intervenne anche, se può essere utile alla causa, anche la Banca centrale europea. Poiché lei ha fatto una domanda, dico questo, che il consiglio d'amministrazione non voleva valutare, dice, perché dato che dobbiamo trasformaci in Spa, cambia tutto quanto e quindi che senso ha andare a fare una valutazione? Allora andarono – perché io non andavo – andarono a Francoforte

a dire: «Non facciamo il prezzo perché aspettiamo la valutazione che arriverà quando faremo la quotazione in Borsa». Ma la Banca centrale europea mandò una lettera in cui disse che... non la trovo...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Va bene, non si preoccupi, la ricorda comunque.

CONSOLI. Sì, sì. Disse: «Tenete conto comunque che nella valutazione del prezzo dovete tenere conto della perdita registrata nel 2014». Quindi, sulla base anche di questa indicazione, il prezzo fu fissato a 30,5.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). E quindi poi la banca è stata venduta, quando e a che prezzo?

CONSOLI. Allora, la banca non è stata venduta...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Valorizzata.

CONSOLI. Allora, se vuole gliela racconto, da spettatore, non da...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Sì, da spettatore qualificato.

CONSOLI. Si decide di fare l'aumento di capitale e Veneto Banca trova un consorzio di garanzia che è capitanato da IMI Spa del Gruppo Intesa, la quale deve fare il consorzio. Nel dicembre del 2015 l'amministratore delegato Carrus dice che il consorzio è fatto e che ci sono 10 banche che parteciperanno alla...

PRESIDENTE. Scusi, io non voglio interromperla, però questo è completamente fuori dal seminato perché noi l'abbiamo chiamato per una cosa. Questa, come lei ha detto correttamente, è una cosa che riguarda il periodo in cui lui non c'è più. Per cui, scusate, scusi...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Presidente, allora dovremmo fare in cinque minuti e risolviamo il problema.

PRESIDENTE. Scusi, senatore D'Alì...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Sennò dovremmo fare un'altra indagine. Perché uno dei punti principali, a mio giudizio, di questa vicenda sono proprio le valorizzazioni delle azioni poi confluite ad un unico acquirente a danno di migliaia di azionisti. Presidente, noi stiamo indagando su questo. Quindi se possiamo avere la notizia adesso sì, sennò faremo un'altra audizione.

PRESIDENTE. Qui non c'è... è una questione di cui noi abbiamo parlato già con i liquidatori. Voglio dire, noi torniamo su questo argo-

mento interrogando una persona per altra che in quel periodo non c'entrava niente, per cui non capisco la razionalità di questa cosa.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Va bene, Presidente, vuol dire che mi documenterò personalmente, non si preoccupi.

PRESIDENTE. No, no non la prenda così. Abbiamo sentito i liquidatori abbiamo fatto tutte queste domande...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Allora completo con un'ultima domanda. Il Presidente della CONSOB ha riferito di alcune sanzioni che sarebbero state irrogate a Veneto Banca. Se sono state fatte nel periodo di sua permanenza in Veneto Banca, ce ne sa parlare soprattutto in ordine ai motivi per cui sono state irrogate?

CONSOLI. Sa, ne hanno fatte cinque o sei di sanzioni, per cui è complicato anche che io le possa dire quali sono i vari aspetti. Certamente io dico che è stata...sono state cose abbastanza complicate. È chiaro che col senno di poi sono capaci tutti di fare moltissime cose e anche in questo caso, secondo me, col senno di poi, sono state fatte. Il senno di poi, se poi le banche sono andate in malora, si presta sempre di più evidentemente. Quindi questo è quello che è successo. Ci sono state di tutto e di più; se vuole posso raccontare, ma forse lei trova dei documenti ufficiali, quelli di CONSOB, quindi li può andare a vedere, li può leggere, e vede che ci sono veramente delle cose che non...

VAZIO (*PD*). Non voglio mancare rispetto al mio Capogruppo sul tema degli indizi ma noi ne abbiamo anche altri, oltre alle dichiarazioni, perché sappiamo che lo stesso procuratore di Arezzo ci ha riferito l'interpretazione della procura in merito all'elevato *standing* della Popolare di Vicenza. quindi ci sono una serie di elementi. La lettera del 5 dicembre del 2013 che considerava necessaria un'aggregazione di Etruria ad una banca di elevato *standing*; poi ci sono le lettere degli *advisor*; e quindi c'è tutto un quadro abbastanza articolato. Ma per essere sul punto, a me interessava una cosa. In realtà noi sappiamo che per quanto riguarda le AQR Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza ci stanno dentro non per salvezza di Dio ma perché Veneto Banca fa una serie di operazioni anche di aumento di capitale che le consentono di stare dentro. Stiamo parlando di uno *shortfall*, mi pare di ricordare, intorno ai 700 milioni, 714 milioni. E però sappiamo, perché abbiamo appreso anche dai documenti, ci è stato anche riferito, che Banca Popolare di Vicenza non stava meglio, perché con la stessa nello stesso periodo e con uno *shortfall* mi pare di ricordare di 682 milioni, anche lei fa queste operazioni di aumento di capitale, e addirittura li delibera nottetempo, un sabato sera, frettolosamente, prima che arrivasse la lettera della BCE in relazione a questa situazione. Allora mi domando, per capire: ma qual è la ragione per la quale.... voglio dire, prendiamo per buono che vi abbiano fatto delle pressioni;

prendiamo per buono che abbiano indicato anche a Banca Etruria di andare verso Banca Popolare di Vicenza; quindi prendiamo per buono tutto per un momento, poi vedremo con l'audizione e con la testimonianza del vice presidente un ulteriore elemento; ma prendiamole un momento per buone. Ma quale può essere stato l'elemento nella testa di Banca d'Italia, del Governatore e del capo della Vigilanza Barbagallo che ha sempre negato di aver indicato quella strada? Perché, è bene chiarirlo, Barbagallo ha sempre detto: «Io non ho mai detto di andare su Banca Popolare di Vicenza, ho sempre detto: fate cosa volete. Banca Popolare di Vicenza è una bella banca». Ma possiamo capire, secondo lei, per gli elementi che ha nelle sue mani e anche per i colloqui che ha avuto, quali sono gli elementi che avrebbero portato a differenziare così drammaticamente voi e Banca Popolare di Vicenza, a far considerare voi una banca sull'orlo del baratro e la Banca Popolare di Vicenza una banca di elevato *standing*?

PRESIDENTE. Finito?

VAZIO (PD). Sì.

CONSOLI. Questo sarebbe un giudizio e se lei mi consente io non vorrei dare giudizi; però vorrei dare due dati. Veneto Banca per superare gli *stress test* converte 350 milioni di prestito obbligazionario e fa un aumento di 474 milioni. Quindi, fa un aumento di capitale di 824 milioni. Teniamo conto che le dimensioni delle due banche sono pressoché identiche, i numeri non cambiano. Vicenza per superare gli *stress test* fa un aumento di capitale di un miliardo nel 2014; ne fa un altro di 353 milioni nel 2013. Quindi fa un 1,353 miliardi fra il 2013 e il 2014 e poi deve convertire 252 milioni per superare gli *stress test*.

VAZIO (PD). Quindi lei mi sta dicendo che lei non sa qual è la ragione per la quale...anzi, mi parrebbe che lei riflette e dice...mi sorprende, insomma.

CONSOLI. Io sto dicendo che Veneto Banca fa 874 milioni di aumento di capitale e passa, e supera gli *stress test*. Vicenza ne deve fare un miliardo nel 2014, 353 milioni nel 2013 e 250 di conversioni...

PRESIDENTE. La risposta è chiara. Villarosa.

VILLAROSA (M5S). Grazie Presidente. Allora volevo chiedere intanto se mi conferma che ad ottobre 2017 le operazioni di finanziamento «baciato» accertate sono 350 milioni.

PRESIDENTE. Il metodo investigativo di Villarosa è: domande e risposte. Per cui può rispondere.

CONSOLI. Sì.

VILLAROSA (M5S). Allora potete cortesemente raccontarci come sono andate realmente le operazioni di finanziamento con la Fin Pro, perché si leggono delle cose assurde. Intanto lei poco fa ha dichiarato Banca d'Italia, la Madonnina. Io trovo dichiarazioni e intercettazioni: noi non siamo a favore di Banca d'Italia; Barbagallo è un figlio di...; Ignazio Visco è un idiota; magari ce le conferma o no queste dichiarazioni.

CONSOLI. Allora io non ho mai...non sono io. Se lei legge attentamente quell'intercettazione l'interlocutore che dice quella parola e io dico: «no, non è quello ma è una cosa diversa» quindi... Quando io ho parlato della Banca d'Italia non ho parlato delle persone, perché un conto sono le istituzioni, un conto sono gli uomini. Perché gli uomini possono sempre sbagliare, le istituzioni vanno sempre salvaguardate. Quindi la pregherei di non confondere l'istituzione Banca d'Italia, che è sacra, con gli uomini che operano in Banca d'Italia. C'era...

VILLAROSA (M5S). Mi serviva questa delucidazione. Va bene, va bene. Invece in merito all'operazione Fin Pro, forse la Commissione non conosce bene la questione, ma la cosa che a me... lei poco fa ha parlato di numeri piccoli di operazioni «bacciate», ma guardi, non è importante la grandezza, perché un'azienda di questo tipo che salta, manda a casa 70 famiglie. Quindi, fosse anche una sola azienda per un'operazione irregolare, sarebbe comunque degna di nota e sminuirla in quel modo non mi trova assolutamente d'accordo. Per quanto riguarda questa operazione di Fin Pro la cosa che salta più all'occhio è una dichiarazione ritrovata fuori, ritrovata dagli investigatori, dal gip. C'è un dipendente dell'area lombarda di Veneto Banca che scrive a un suo collega dicendo: «Ho riflettuto sulla possibilità di utilizzare il prefinanziamento per l'acquisto dei titoli ma sarebbe troppo spudorato ed avendo gli ispettori di Banca d'Italia in casa penso che non me lo lasceranno fare. È difficile giustificare come mai do tre milioni per acquistare le azioni di Veneto Banca». Quindi queste operazioni si facevano, e si facevano su importi molto alti, e quindi su aziende che avevano almeno 60-70-80 dipendenti. Ci può raccontare come sono andate veramente le operazioni di finanziamento dal suo punto di vista sulla Fin Pro?

CONSOLI. Allora la Fin Pro, io l'ho conosciuta quella indagine, perché se lei immagina che un amministratore delegato conosce tutti i clienti dell'azienda dove opera evidentemente lei mi considera un Padreterno. Tenga conto che la banca era grande e c'erano 600 filiali. Quell'operazione, che io non conoscevo, l'ho letta. Non conosco i dettagli di quella pratica perché non ero più in banca. Ma...(*Commenti dell'onorevole Villarosa*). Quando la fanno sì, ma quando la vedo mi arrestano e quindi non sono più in banca, quindi stiamo attenti.

VILLAROSA (M5S). A me interessa quando la fanno.

CONSOLI. Ho capito, ma io le sto dicendo che quando la fanno...

VILLAROSA (M5S). A me interessa quando la fanno, perché quando la fanno la responsabilità è dell'amministratore delegato.

CONSOLI. Ma certo. Allora le mie responsabilità, se ci sono, verranno accertate e quindi su questo...se lei mi dà una responsabilità oggettiva, io la prendo tutta, ma altro conto è quella soggettiva. Io non conosco quella operazione. In quel caso, se non ricordo male, nell'intercettazione fanno anche altre considerazioni e dicono perché questi dicono che Consoli dice: «Come dice il buon Consoli bisogna fare questo e questo e questo». In quel caso il buon Consoli diceva che bisogna aumentare il capitale sociale, bisogna fare gli impieghi. Se un amministratore delegato non dice queste cose, cosa vuole che dica? La prassi operativa delle operazioni «bacciate» in Veneto Banca non c'è mai stata, né mai l'amministratore delegato ha chiesto o ha detto di fare operazioni «bacciate».

VILLAROSA (M5S). Quindi lei non ha mai visto né autorizzato e non pensa di avere una responsabilità oggettiva sul rilascio di un finanziamento da 6 milioni di euro? Non è passato da lei un finanziamento di questo tipo?

CONSOLI. No. Quella pratica non è stata autorizzata da Consoli. Le sto dicendo che ci sono 600 filiali. Ci sono le strutture di area; ci sono i direttori crediti. Quella lì è una... allora, la responsabilità oggettiva io me l'assumo *in toto*, è mia la responsabilità oggettiva...

PRESIDENTE. Dottore, lei ha già detto di no e poi dopo alla fine queste sono cose che si vedranno in altra sede. (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). Pensavo avesse finito. Aveva finito? O no? (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). Onorevole Brunetta.

BRUNETTA (FI-PdL). Grazie, signor Presidente. Dottor Consoli, io cerco di essere agrodolce perché vede, lei, come molti suoi colleghi auditi qui, ha dato una rappresentazione potremmo dire rose e fiori della situazione della sua banca, e questo è anche comprensibile, mettendo ovviamente in forte dissonanza l'atteggiamento di Banca d'Italia che a questo punto non si comprende. Siccome questo suo atteggiamento è comune a molti auditi, da Etruria a Ferrara, alle banche marchigiane e così via, qui sembra che le banche poi collassate siano state tutte angeli con qualche piccolo peccato e che il demone, di volta in volta, o sia Banca d'Italia o il *policy maker*, il legislatore, e così via. Allora io direi né angeli, né demoni, cerchiamo di vedere il contesto.

Lei ha detto una cosa che io condivido totalmente. Quel novembre 2014: il discrimine. Prima era un'era geologica, culturale, politica, istituzionale, regolativa, finanziaria, del credito, dentro cui, al di là di alcune piccole tensioni, banche come la sua, Vicenza, Etruria e le altre, chi

più, chi meno, erano considerate dei gioielli. Essendo io veneto, posso confermare: erano dei gioielli di *governance*, dei gioielli di profittabilità, dei gioielli di affidabilità, di credibilità, dei veri e propri gioielli. Mi chiedo: possibile che in pochissimi anni dei gioielli siano diventati spazzatura? Possibile che in pochissimi anni una *governance* di questi gioielli sia diventata tutta una *governance* dei buoni a nulla se non peggio? Io comincio ad avere dei dubbi da questo punto di vista. E ora mi faccia elencare, ma per la Commissione e per me, sa...Allora, abbiamo quel novembre 2014: prima c'era un mondo, un regime chiamiamolo così, un regime regolativo, istituzionale, comportamentale. Poi dopo quel 2014 cambia regime, entra l'Europa e non sempre quando entra l'Europa le cose cambiano in bene, però entra l'Europa. Cambia regime. Vado subito al finale per poi dire le cose di contesto. L'esito di questo cambio regime è un disastro, almeno per quello che stiamo vedendo. Tutti perdono. Perdono i territori; perdono gli amministratori, cioè vengono distrutti, vengono incriminati, gli si distrugge la carriera, la vita, eccetera; i territori perdono le banche; perdono gli amministratori; perdono i risparmiatori; perdono gli investitori; perdono i contribuenti italiani che ci devono mettere un sacco di soldi; perde l'intero sistema bancario italiano che perde la faccia, perde la credibilità, con tutto quello che è successo; e perdono anche la Banca d'Italia e la CONSOB, perché non ci fanno anche loro una grande figura. Perdono tutti. Mi chiedo? Cavolo: è possibile, perché c'è un cambio di regime, magari mal gestito, il cambio di regime, mal preparato, alla fine perdono tutti e ci facciamo una gran figuraccia per cui è in piedi questa Commissione parlamentare d'inchiesta? Allora forse qualche *mea culpa* dobbiamo prendercelo un po' tutti. Capisco che lei si senta un angelo, non mi sento di qualificarla come demone. Vediamo un attimo di fare un approfondimento piccolo e veloce. Non me ne voglia il Presidente.

Allora, intanto il 2014 l'abbiamo visto, e penso che sia elemento di condivisione, io penso anche alla nostra relazione, Presidente, poi finale. Ci hanno detto i due professori, Tabellini e Ricolfi, che il peggio sulle banche della crisi economica non viene durante i momenti caldi dello *spread*, chiamiamoli così, ma avviene dopo. Quindi mentre infuria la bufera non succede assolutamente nulla, o quasi, molto probabilmente perché tutti si blindano visto che c'è la bufera, perché la Banca centrale europea emette liquidità e con quella liquidità ciascuno tampona le proprie falle, ma il peggio del sistema bancario viene dopo il 2011-2012, viene dal 2012-2013 in poi. È vero? Lo dico a me; la piena difficoltà per il nostro sistema avviene dopo.

Poi, un altro punto su cui fare autocritica: Popolari, il sistema popolari, che è un grande elemento di territorialità, di storia: i 150 anni, viva il territorio, viva i risparmiatori, noi con i nostri... ma è anche un elemento di oggettiva, a volte, debolezza. Lo dico a me stesso, non lo voglio suggerire a lei, ma attenzione, lo abbiamo detto in una delle prime audizioni: il sistema delle «bacciate» non è in sé vietato. È vietato in quanto fatto passare per capitale di vigilanza, ma in sé non è vietato data la natura delle popolari, perché tu sei socio e anche quindi socio creditore e quindi la

prassi del bacio, chiamiamola così, non è criminale in sé, è criminale, o è irregolare e inaccettabile, se si trasforma in altro, e non viene comunicato. Per cui anche su questo c'è un terreno grigio, che può anche portare ai giudizi variabili, a fisarmonica, della dimensione degli stessi.

Vado avanti. Altro punto, ce l'ha detto anche lei e ce l'hanno detto tutti: la resistenza delle popolari a una riforma della loro natura, che era fortemente voluta da Banca d'Italia e che poi fu attuata dal Governo con un decreto-legge; che fu attuata malamente, dico io, ma questa riforma era da fare. Non sempre il mondo delle popolari condivideva questo *must*, perché ciascuno diceva: meglio una testa un volto, no, meglio la nuova *governance*, meglio le assemblee perché il territorio, tutta una retorica del territorio e così via; anche se tutti sappiamo che questa forma aveva raggiunto il proprio apice di efficienza e funzionalità e rischiava invece di avere delle derive inefficienti.

Altro punto che è anche qui positivo-negativo: nessuna volontà di aggregazione. Perché ne stiamo parlando da settimane: «ma perché voi non vi volete far aggregare, far captare, perché non volete fondervi?». Allora ragioniamo in termini positivi: «perché voglio mantenere la mia autonomia. Ma perché con quelli antipatici di Vicenza, che sono come noi? Non sono più belli, non sono più bravi, sono come noi, hanno gli stessi peccati che abbiamo noi, le stesse fragilità che abbiamo noi; ma perché io devo farmi captare da loro?». Se poi ragioniamo di Vicenza e di Etruria, perché quelli di Etruria dicono: «ma perché devo farmi captare da Vicenza?». Allora i territori, l'oro, i distretti, eccetera eccetera. Sta di fatto che la logica di aggregazione o di fusione non è proprio prioritaria nella mente delle popolari, e si capisce anche perché: meglio, scusate, una splendida autonomia – questo valeva evidentemente prima del 2014 – piuttosto che la fusione.

Vado verso la fine. E qui entra Banca d'Italia. Allora uno potrebbe dire che Banca d'Italia è il demone, che non ha capito assolutamente niente, impone con la sua *moral suasion* o con la sua azione fusioni che i fondenti non vogliono, fa ispezioni incomprensibili, nel frattempo gli *stress test* contrastano le ispezioni, e poi come un fulmine a ciel sereno ci caccia via tutti e così via. Ma cos'è Banca d'Italia? Perché comportamenti di questo tipo?

Presidenza del vice Presidente BRUNETTA

(Segue PRESIDENTE). Allora, mi dico: possibile che Banca d'Italia non abbia capito nulla di tutto quello che stava succedendo? E che questo suo comportamento fosse figlio solo di una volontà di potenza o di paternalismo, di egemonismo fine a sé stesso? Anche di questo mi faccio la domanda e dico: non è possibile perché lei, l'ha detto più volte, ha una

stima totale dell'istituzione, ce l'ho anch'io, non penso che Banca d'Italia abbia tralignato in questi anni e cerco di pensare che l'atteggiamento di Banca d'Italia nei confronti di tutti questi elementi, né angeli né demoni, come ho ripetuto, fosse in funzione proprio del 2014, prima del 2014 e dopo del 2014, per evitare un possibile disastro. Il risultato quale è stato? Il disastro. E tutti ci hanno messo del proprio, e ci aggiungo anche il *policy maker* e non faccio cenni al Governo ultimo – sto diventando ecumenico – ma dico che tutti ci hanno messo del proprio, dai Governi che dicevano che non c'era alcun problema e non era vero, che il sistema bancario italiano era solido e non era vero, che non avevamo bisogno di soldi pubblici, e non era vero; non abbiamo utilizzato il fondo salva-Stati, salva-banche, e non era vero, e quindi dai Governi precedenti ai Governi più recenti – non li cito neanche perché sennò sembra di parte, non vorrei essere di parte – che hanno fatto tanti pasticci. Noi ci siamo soffermati su tanti pasticci: dai conflitti di interessi all'improntitudine, ai decreti. Si poteva anche non fare un decreto sulle popolari, ma questo lo dicono tutti, lo dicono tutti, si poteva fare come le BCC, l'autoriforma; ma evidentemente gli errori dei *policy maker* chiamiamoli così, per cui il *bail in* in ritardo di un anno, non preparato, il decreto anticipatorio del *bail in* che poi, è stato spiegato qui, è stato masochismo puro; il non utilizzo del Fondo interbancario nella parte volontaria, ci è stato anche raccontato qui, che se fosse stato utilizzato probabilmente non ci sarebbe stata questa Commissione parlamentare d'inchiesta, non ci sarebbe stato il disastro, non ci sarebbe stato niente; e tutti avrebbero vissuto una storia diversa. Quindi quanti pasticci ha fatto il *policy maker*, cioè noi, poi di più chi governava, però siamo sempre legislatori.

E allora, né angeli né demoni. Però alla fine ha pagato Pantalone: hanno pagato i risparmiatori, hanno pagato gli investitori, magari anche loro in parte non tutti innocentissimi, hanno pagato gli amministratori, ha pagato tantissimo e caro la credibilità del sistema Paese. E ripeto, per dei peccati che se presi in maniera a sé stante non sono superiori ai peccati che abbiamo individuato in Germania piuttosto che in Inghilterra, piuttosto che in Spagna, piuttosto che in altre parti. Però i peccati gli hanno gestiti sapientemente, i nostri peccati sono stati buttati nel ventilatore e ci siamo fatti tutti tanto del male.

Per questa ragione, io traggio queste amare considerazioni finali.

Dopo di che, ci chiediamo chi c'era a quella cena, chi non c'era a quella cena – per carità, tutte cose legittime – chi doveva esserci e chi non doveva esserci, conflitti di interessi; tutto va accertato, tutto legittimo. Però ogni tanto cerchiamo di capire dove siamo e perché è successo tutto questo. Perché, dottor Consoli, se tutto fosse stato come ci ha detto il buon Zonin o come ci ha detto lei o come ci hanno detto tutti gli altri amministratori, non doveva succedere niente. E invece stiamo pagando miopie, egoismi, colpe e l'incapacità, questo sì, ecco, questo diciamo tutti, di capire che con quel 2014 cambiava il mondo e non siamo stati, nessuno degli attori, a partire dai *policy maker*, a partire dal Governo, a partire dai

vigilanti, a partire da voi, a partire un po' da tutti, non siamo stati in grado, capaci, di gestire questo cambiamento di regime.

CONSOLI. Presidente, guardi, condivido *in toto* quello che lei ha detto. Quindi giusto a scanso di ogni equivoco. Su una cosa forse non sono d'accordo: non ho illustrato rose e fiori. Veneto Banca era come tutte le altre banche – io ho fornito i dati dal 2010 al 2014 – però è stata in qualche maniera trattata diversamente. Questo soltanto è il senso del mio dire.

PRESIDENTE. Ognuno da quella sedia ha detto la stessa cosa: ci hanno trattato peggio degli altri.

CONSOLI. No, però, voglio aggiungere, io ho dato dei numeri e ho detto che Veneto Banca ha superato gli *stress test*. L'altra cosa che mi viene da dire è che le banche popolari che hanno gli stessi problemi oggi dei problemi che avevano Veneto Banca e Vicenza sono vive. Sono vive ma hanno il credito deteriorato a livelli altissimi, hanno i titoli invendibili, e lascio stare i nomi perché non è simpatico; allora, vorrei dire, forse c'è qualcosa che non quadra. Perché quelle sì e le banche venete no? Perché il cambio, la trasformazione in Spa, chi è che ha toccato? Ha toccato Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Poi, questo mi sento di dirlo, l'ottusità dei regolatori di Francoforte. Perché io sono stato poco tempo in banca, però parlare di ottusità è anche dire poco: in un momento di grande difficoltà forse ci vuole un pochettino di attenzione diversa.

Quindi, condivido con lei, tutti hanno fatto degli errori e anche noi abbiamo fatto degli errori. Ma tenga conto che forse è difficile chiedere agli amministratori di fare dei cambi. Forse chi aveva il potere aveva il dovere di fare la riforma delle banche popolari; però quando viene fatta con decreto-legge e in 18 mesi, forse si accelera; e allora il *bail in*, la trasformazione in Spa, andare in Borsa e quant'altro, hanno portato al collasso. Però sono collassate soltanto le due banche venete, le altre popolari no; e qualcuno dovrebbe spiegarmi perché in Puglia ci sono le banche che vanno avanti, a Brescia ci sono le banche che vanno avanti, ma forse, se ci fosse stato più tempo, non è che le banche venete oggi sarebbero ancora lì a soddisfare le richieste degli imprenditori veneti. E guardi che ho grande amarezza, una assoluta amarezza, per i soci che hanno perso tanti soldi, ma anche per le piccole e medie imprese del territorio, perché senza Popolare di Vicenza, quindi non soltanto, e senza Veneto Banca sarà un mondo diverso. Forse ne pagheremo le conseguenze negli anni a venire.

RUOCCO (M5S). Grazie. Lei ha detto che è andato a casa Boschi per parlare con Fornasari. Ci sembra un po' un'asimmetria. Com'è che per parlare con Fornasari ci si reca a casa Boschi? Non è che volesse parlare magari con la Ministra, voleva avere un po' di contatti con il neo Governo Renzi?

CONSOLI. L'ho detto. L'ho detto prima. Ho detto che siamo andati, che il presidente Trinca ha chiesto un appuntamento all'ingegner Fornasari che ci ha portato a casa Boschi nella speranza che ci fosse anche il Ministro. L'ho detto prima.

RUOCCO (M5S). Il padre della Boschi venne poi a cena con voi o no?

CONSOLI. Era a pranzo. Ma assolutamente no.

RUOCCO (M5S). Va bene. Un'altra domanda al volo: Verdini, finanziamento Verdini di 7,6 milioni perché in realtà lui era stato sanzionato per bancarotta. Vorrei sapere, quando è stato dato il finanziamento, questo prestito, Verdini che garanzie ha fornito, se l'ha restituito, se ha pagato poi la sanzione con questi soldi, che fine hanno fatto questi soldi. Così anche per il finanziamento a Galan, il fido, se sono state date garanzie e tutto quanto quello che è successo.

CONSOLI. Sì, certamente sì. Allora, il fido al signor Verdini fu dato con la garanzia di uno degli uomini più ricchi d'Italia – non faccio il nome perché la seduta è pubblica e quindi mi pare inopportuno – ed è stato interamente pagato uno degli uomini più ricchi d'Italia e quindi sicuramente è stato chiuso. La richiesta non venne fatta da Verdini, ma venne fatta dall'uomo più ricco che diceva «ho bisogno di dare una mano, anziché darglieli personalmente dateglieli voi». Quindi, ad evitare di andare con le banche che sono abituato a frequentare, vorrei una banca diversa. Quindi questo era.

RUOCCO (M5S). Mi meraviglia, l'uomo più ricco d'Italia chiede per me un finanziamento, cioè, a me non è mai capitato che l'uomo più ricco d'Italia andasse in una banca a chiedere un prestito di 7,6 milioni per me.

PRESIDENTE. Scusate, se passiamo in seduta segreta...

CONSOLI. Posso parlare più apertamente.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,10.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,12.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Consoli per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,15.